

L  
ot  
plenti  
radio  
ta e  
per  
fatto  
hé i  
e lo  
but  
bia  
scol  
ilano  
niva  
e le

ernali  
leg  
tout  
e ha  
veva  
oce,  
di  
ne  
ha  
rna  
non  
ene,  
tizia  
co  
ano,  
non  
ad  
jine  
lese  
ci  
cose  
dei

wa  
usi  
e 10  
ab  
per  
npo  
di  
Tra  
lato  
sul  
pie  
c'è  
dee  
agni  
che  
zio  
riu  
ci  
ci  
LC  
ci  
che  
con  
in  
due  
na  
tre,  
e  
ior  
sto  
tto:  
go  
ci

0

**LOTTÀ CONTINUA**

Tu sai che il meglio che ci si può aspettare è di evitare il peggio. Italo Calvino «Se una notte d'inverno un viaggiatore ».

# Per non doverci mangiare anche l'altra unghia



# 30 milioni entro agosto

Usate vaglia telegrafico intestato a: Lotta Continua, via dei Magazzini Generali 32-A  
00154 Roma - Ufficio postale Roma-Ostiense

# attualità

## La notizia più importante per noi

Ancora la prima pagina, tutta intera, per dire che ci servono 30 milioni entro agosto. In prima stanno le notizie più importanti, quelle di maggiore attualità. E questa — trenta milioni entro agosto — è per noi la notizia, l'informazione più importante che possiamo dare ai nostri lettori e tale resterà fino a quando non avremo raggiunto questa cifra. O questa informazione produrrà un adeguato « ondata di ritorno », oppure non avremo più il mezzo per dare notizie, oppure, non, daremo più notizie.

Messa così sembra un po' brusca, ma la sostanza è proprio questa.

Abbiamo detto e ribadiamo che siamo ottimisti sul futuro del giornale sia per quanto riguarda il suo ruolo e la sua qualità, sia per quanto riguarda la sua

situazione finanziaria. Ma questo ottimismo per poter resistere e potersi alimentare deve passare dalla « porta stretta » di questa corsa mozzafiato per i 30 milioni entro agosto.

E' una scommessa con il caldo che rallenta movimenti e decisioni, con le ferie che fanno pensare ad altro, con le malefatte cifre dei debiti che corrono più veloci dei vaglia telegrafici. E' una scommessa per la quale è difficile trovare parole da dire. Noi la sentiamo così pesantemente e però ci riesce difficile comunicarla, far capire che bisogna proprio darsi da fare, rasschiare il fondo delle tasche, alleggerire rapidamente portafogli, recarsi al più vicino ufficio postale. Ecco perché continuiamo a sbattere la notizia in prima pagina. E' il modo più semplice ed immediato per farci capire, per dire che per noi — ed

è ovvio che sia così — questa è la notizia più importante.

Come sta andando fino ad ora la sottoscrizione? Sono passati circa 10 giorni da quando abbiamo riproposto il problema dei soldi e 3 da quando abbiamo lanciato la sottoscrizione straordinaria dei 30 milioni ad agosto. E siamo a poco più di un milione. Perché tutto vada bene bisogna che questa cifra arrivi ogni giorno, è necessario che ogni giorno ci arrivino almeno un milione. Un bell'obiettivo, non c'è dubbio.

Poco fa ci ha telefonato una donna anziana che non può muoversi da casa e ha chiesto che uno di noi vada lì a prendere 20.000 lire. E' una delle cose che ci fa sperare di farcela, che ci fa dire che dobbiamo farcela.

Trenta milioni, in fondo cosa sono, solo un milione al giorno da qui alla fine di agosto.



### SOTTOSCRIZIONE

|   |                  |
|---|------------------|
| <b>Parma - Sozzi Angelo</b>   | <b>10.000</b>    |
| <b>Trento - Luciano Martinello</b>                                    | <b>60.000</b>    |
| <b>Bolzano - Edi</b>  | <b>50.000</b>    |
| <b>Novara - Basso Fiorello</b>  | <b>10.000</b>    |
| <b>Cremona - Cavagliari Giovanni</b>                                  | <b>10.000</b>    |
| <b>Verona - Cerani Carlo</b>  | <b>2.000</b>     |
| <b>Verona - Pozzani Rolando</b>                                       | <b>5.000</b>     |
| <b>Bologna - Franca M.</b>  | <b>20.0000</b>   |
| <b>Firenze - Silvia Sticci</b>  | <b>10.000</b>    |
| <b>Firenze - Claudio G.</b>   | <b>10.000</b>    |
| <b>Genova - Michele Codignola</b>                                     | <b>10.000</b>    |
| <b>Forlì - Ciuffoli Franco</b>  | <b>20.000</b>    |
| <b>Teramo - Simona e Serena</b>                                       | <b>20.000</b>    |
| <b>L'Aquila - Dino M.</b>   | <b>8.000</b>     |
| <b>Campobasso - Franco G.</b>   | <b>20.000</b>    |
| <b>Siena - Bennini Franco</b>   | <b>10.000</b>    |
| <b>Torino - Mauro Cesario</b>   | <b>10.000</b>    |
| <b>Totale</b>   | <b>285.000</b>   |
| <b>Raccolti in Parlamento da Mimmo Pinto e Roberto Cicciomessere:</b> |                  |
| <b>Marcella Smocovich</b>   | <b>10.000</b>    |
| <b>Adelaide Aglietta</b>  | <b>50.000</b>    |
| <b>Urbano Lello</b>   | <b>20.000</b>    |
| <b>Spinelli Aldo</b>  | <b>10.000</b>    |
| <b>Ivan Montecolli</b>  | <b>7.000</b>     |
| <b>Antonio Chizzoniti</b>   | <b>10.000</b>    |
| <b>Pietro Criscuoli</b>   | <b>2.000</b>     |
| <b>Fernando Masullo</b>   | <b>5.000</b>     |
| <b>Luciana Castellina</b>   | <b>10.000</b>    |
| <b>Pietro Vigorelli</b>   | <b>20.000</b>    |
| <b>Umberto Cutolo</b>   | <b>20.000</b>    |
| <b>Roberto Cicciomessere</b>  | <b>100.000</b>   |
| <b>Normando Messina</b>   | <b>5.000</b>     |
| <b>Mimmo Pinto</b>  | <b>50.000</b>    |
| <b>Totale</b>   | <b>319.000</b>   |
| <b>Totale Finale</b>  | <b>604.000</b>   |
| <b>Totale prec.</b>   | <b>866.000</b>   |
| <b>Totale comp.</b>   | <b>1.470.000</b> |

### Incendi

Come ormai succede ogni anno in estate, anche in questi giorni grossi incendi si stanno sviluppando in ogni parte della penisola e delle isole. Vigili del Fuoco, reparti delle forze armate, aerei e volontari cercano ovunque di limitare i danni che comunque sono consistenti. In alcune zone numerose abitazioni sono state fatte evadere per timore che potessero essere raggiunte dalle fiamme. Ad ogni incendio segue una inchiesta e se può essere che alcuni di questi incidenti siano dovuti ad inciviltà e disattenzione di turisti e automobilisti, nessuno si dimentica quanti sono invece appiccati a bella posta per « disboscare » zone che altrimenti non sarebbero edificabili.

### Moria di pesci a Gela

Ne sono stati trovati per oltre un quintale sulla spiaggia di Gela. Sono per la maggior parte céfali che sono stati bruciati per ordine delle autorità sanitarie. Le cause di questa moria non sono ancora note. La direzione dell'ANIC — che si trova proprio nel tratto di mare dove è in atto la moria — ha escluso che sia in atto un inquinamento superiore al normale. Per dare maggiore credibilità a questa versione si ipotizza che sia stata causata da sostanze acide usate da pescatori di frodo.

### Sciopero della fame per il disarmo

Strasburgo, 6 — Trentaquattro anni dopo lo scoppio della prima bomba atomica su Hiroshima una decina di donne italiane, francesi, svizzere e tedesche del movimento « Women for Peace » (donne per la pace) ha cominciato oggi uno sciopero della fame davanti alla cattedrale di Strasburgo per

sensibilizzare gli europei (Strasburgo è stata scelta come sede del parlamento europeo) ed in particolare la chiesa cattolica e quella protestante « all'equilibrio del terrore » creato dalla corsa agli armamenti.

Le « donne per la pace » si sono rivolte anche al Papa, chiedendogli di recarsi personalmente a Hiroshima e Nagasaki per testimoniare la propria opposizione agli armamenti. Le donne hanno ricevuto l'appoggio della chiesa protestante alsaziana, e chiesto al vescovo di Strasburgo di leggere la loro lettera al Papa. La risposta del prelato è stata: « non ci permetteremmo mai di leggere in pubblico la corrispondenza del pontefice ».

### Governo

Rinviate a mercoledì la riunione del Consiglio dei Ministri per la nomina dei sottosegretari. Intanto, Cossiga prosegue nei suoi colloqui politici: si è incontrato con il presidente e il segretario della DC, Piccoli e Zaccagnini.

Cossiga ha ricevuto anche l'on. Zamberletti che gli ha riferito della missione compiuta nel Sud-Est asiatico e dei programmi di ospitalità in Italia dei profughi vietnamiti.

### Vietnam

Il 20 agosto arriveranno a Venezia gli incrociatori « Vittorio Veneto » e « Andrea Doria » con gli 895 profughi raccolti nei mari dell'Indocina. Le navi sono partite da Singapore nel pomeriggio del 2 agosto.

### Le pompe ricominciano a funzionare

Da ieri le autopompe hanno ricominciato a rifornire gli impianti di distribuzione, prima sulle autostrade poi via via tutti gli altri. Le file cominciano a scomparire e la situazione si avvia alla normalizzazione, anche se qualche difficoltà rimane nelle grandi città.

## Vai Damiano!

« Damiano, Damiano a Strasburgo ti mandiamo » questo lo slogan con cui migliaia di persone a Bologna avevano accompagnato l'happening, più che il comizio, che Damiano Orelli, segretario del Partito Federalista Europeo e candidato al Parlamento europeo sotto il simbolo dell'Unione Valdotaïne aveva tenuto a conclusione della campagna elettorale in Piazza Maggio re.

Era stata una cometa che con la sua apparizione aveva, in qualche modo illuminato una campagna elettorale buia quante altre mai.

E come tutte le comete aveva avuto la sua brava coda.

Dopo i risultati elettorali Damiano aveva voluto ringraziare più che chi l'aveva votato tutti coloro che gli avevano espresso la loro simpatia. Di nuovo in Piazza Maggiore, di nuovo migliaia di persone. Al termine la proposta di raggiungere in corso Piazza 8 Agosto dove i radicali stanno svolgendo una loro manifestazione spettacolo. La polizia non è d'accordo. Ma un fila indiana, sotto i portici di via Indipendenza, tantissimi raggiungono Piazza 8 Agosto ugualmente. E qui la polizia non avendo altro da fare li carica.

Il giorno successivo, sul Resto del Carlino, l'Avvenire, il Secolo XIX ed il Giornale di Montebelluna, compare la notizia che Damiano Orelli è stato condannato per furti pluriaggravati, per sottrazione di cose pignorate, rissa ed infine anche per maltrattamenti a familiare, in quanto avrebbe bastonato ripetutamente il padre.

Damiano in questi giorni ha richiesto copie del certificato penale e di quello dei carichi pententi e li ha inviati, naturalmente insieme ad una querela per diffamazione a mezzo stampa, alle redazioni dei quattro quotidiani.

Vai Damiano!

Inchiesta sul caso  
lare di Rieti

## Diventano ventitre i mandati di cattura

Le « dichiarazioni »  
dei Bonano e della  
Pecchia  
sono fumose

Roma, 6 — Non sono diciotto, ma ventitre gli ordini di cattura spiccati dal giudice Sica per il casolare di Rieti. Chi sono i cinque nuovi nomi non si sa, in base a quali elementi siano stati spiccati questi mandati.

L'unica annotazione che sabato erano diciotto i mandati di cattura e in una domenica in cui è sembrato non succedere nulla, i giudici hanno deciso di ampliare la loro lista fino a 25. I magistrati stamattina sono stati molto abbottonati nelle dichiarazioni, hanno solo confermato la « solita voce » circolata sabato sera dell'arresto di Rosanna Aurigemma, impiegata comunale, avvenuto venerdì scorso ma in base a quali indizi è stato eseguito l'arresto e dove non si sa.

Si pensa, comunque, sempre in base alle « dichiarazioni dei cugini Bonano ». Intanto continuano le ricerche dei magistrati per saperne di più sul giubotto antiproiettile, forato in tre punti, trovato nello studio di Piero Bonano. I tre fori stuzzicano molto la fantasia dei giudici.

Anche le carte d'identità trovate nel casolare di Vescovio sono tornate alla ribalta da quando si è saputo che fanno parte di uno stok trovato nell'appartamento di via Gradoli durante il rapimento Moro.

Stamattina il giudice Imposato, l'esperto in sequestri della procura romana, ha interrogato Paolo Lapponi chiamato in causa da Ina Pecchia come partecipante al rapimento del commerciante di carni Giuseppe Ambrosio. Il giudice ha contestato a Lapponi di aver accompagnato, il giorno del sequestro, Ina Pecchia, che si è autoaccusata a casa di un uomo di cui non si conosce il nome, che anche lui avrebbe partecipato al rapimento del commerciante. Per essere accusati di sequestro di persona sembra un po' poco. Comunque Lapponi ha dichiarato la sua estraneità dal fatto e ha detto di non conoscere i coniugi Bonano a differenza della Pecchia.

Alla prima prova le chiamate di correio, dei Bonano e della Pecchia fanno acqua. L'interrogatorio di Lapponi dimostrano quanto siano fumose e difficilmente utilizzabili come prove. Se questa rimarrà l'accusa contro Lapponi sembra scontata la sua scarcerazione, visto che per adesso gli viene contestato solo il rapimento di Giuseppe Ambrosio.

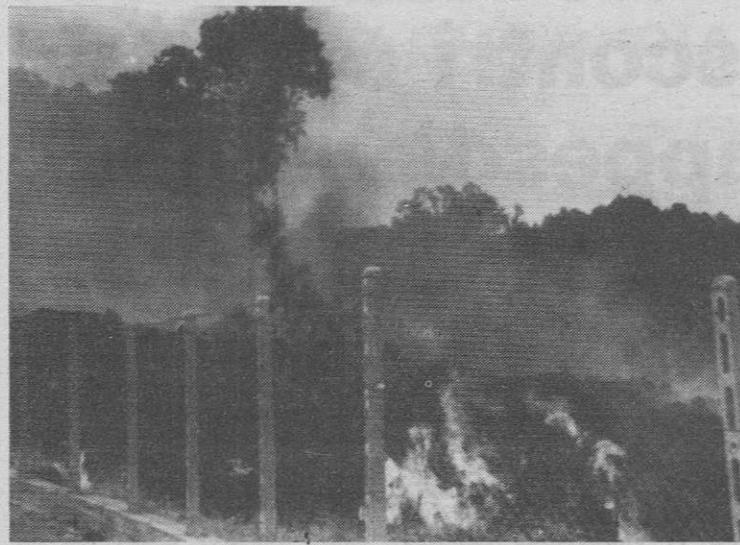
L'attività eruttiva dell'Etna

## La lava si ferma alle porte di Fornazzo

Catania, 6 — Sembrava un'eruzione come tante altre, spettacolo per i turisti, interesse per i vulcanologi.

Invece questa volta, con il passare delle ore, si è capito che si sarebbero riviste le stesse scene drammatiche, anche se altamente spettacolari dell'eruzione del 1971, quando la lava distrusse centinaia di ettari di terreno coltivato a vite, di boschi di castagne, arrivando a sfiorare paesi come Fornazzo, Zafferana ed altri delle falde dell'Etna. Il pericolo più grosso in queste eruzioni, non è tanta la colata lavica, che generalmente scende dalla parte della valle del Bove, la quale costituisce un serbatoio naturale, tale che si potrebbe colmare dopo alcuni mesi di attività, costante però, del vulcano, quanto l'improvvisa nascita di bocche eruttive, soprattutto a quote sotto i 2000 metri. Così quando alle 17 di venerdì scorso si aprirono ben 4 bocche alla quota di 2900 metri, nessuno se ne preoccupò molto (ciò si può dire, viene considerato nella normalità). Dietro queste nuove spaccature nel vulcano, si scatenò una bufera di sabbia, cenere, tuoni, fulmini, che raggiunsero, oltre la città di Catania, anche Siracusa da una parte, e Messina dall'altra.

In particolare su Catania e sui vari paesi etnei, come Zafferana, Acireale, ed altri, si è riversata una tale pioggia di cenere e lapilli, che l'aeroporto di Fontanarossa, per il fatto che le piste erano piene di pulviscolo e sabbia, fu chiuso al traffico. Ma tutto ciò fu considerato non pericoloso, tutt'al-



più un richiamo squisitamente turistico.

Ma quando, alle 12 di sabato scorso, si aprì una bocca alla quota di 1.500 metri, ed il flusso di magma, con un fronte piccolo (appena 300 metri), ma ben alimentato, scese velocemente verso i paesi, allora cominciarono le preoccupazioni da parte delle popolazioni interessate, nonché delle autorità. Ma sicuramente una preoccupazione tardiva, per cui lo sgombro dei paesi interessati è avvenuto logicamente in modo confusionario e disordinato. Alle 20 di sabato, il magma liquido era ormai a non più di cento metri dall'abitato di Fornazzo, avendo già distrutto, villette, vigneti, castagneti, colture di api, e la strada messinese. Ma improvvisamente ieri si ferma, non avanza più. Qualcuno grida al miracolo, come sempre avviene in questi casi. La lava,

o meglio la cenere incandescente che il vento portava, aveva comunque bruciato alcuni alberi che si trovavano al centro del paese di Fornazzo. Così, sembra, la tragedia ancora una volta in parte non c'è stata. Non ci sono state vittime umane, ma sicuramente molti danni materiali, soprattutto per quanto riguarda le colture, come quella della vite, che sono le principali risorse economiche della zona. Questa eruzione per dimensione e pericolosità si può paragonare all'eruzione del 1971, che durò almeno due mesi. Così come allora, migliaia di turisti, più o meno organizzati si sono riversati sull'Etna e talvolta, andando troppo vicini alla lava, e non rendendosi conto della velocità della stessa, non pochi hanno rischiato di rimanere circondati dal flusso magmatico.

I. v.

## Patty Smith non suonerà a Milano

Milano, 6 — Avevano ragione gli scettici. Patty Smith non suonerà a Milano. Era attesa per l'11 settembre all'arena, al Festival dell'Unità, ma non è bastata la sigla TRM2 (una televisione privata legata la PCI) a convincere chi andava convinto della legittimità di una simile iniziativa. E così gli organizzatori, preoccupati del ripetersi di episodi come i roghi dei palchi di Lucio Dalla o dei Santana, hanno deciso, almeno fino a questo momento, di rinunciarvi. Quali, dunque, le ragioni una simile rinuncia? Esenzialmente... militari. La pura cioè che qualcuno non avrebbe potuto gradire i maldestri tentativi del partito comunista di offrirsi una vernice giovanistica cavalcando il « boom » del grosso concerto rock. Dicevamo maldestri, e a ragione, se si pensa che da un po' di tempo negli ottomila festivali che il PCI tiene ogni anno, vengono rifiutati gruppi musicali che abbiano suonato in concerti organizzati dai radicali, mentre Minnie Minoprio sciasciandosi e bissando « Bandiera Rossa » nei suddetti festival fa furore, non certo per il suo accento inglese.

E arriviamo quindi al problema di fondo: chi « gestisce » la piazza. Avevamo creduto, nei mesi scorsi, dopo l'esperienza di Peter Tosh e prima ancora

per Demetrio Stratos, che organizzare concerti fosse diventato nuovamente possibile, ma c'eravamo sbagliati. La settimana successiva a Tosh infatti, Radio Popolare venne contestata. Più della metà dei presenti entrarono gratis al concerto dei Fairport Convention, sebbene fosse noto a tutti che (prima motivazione per cui di solito si contesta) l'incasso sarebbe servito a pagare gli stipendi arretrati dei redattori e più in generale a far sopravvivere la radio. Forse eravamo stati spettatori disattenti in precedenza?

Eppure, sempre, in precedenza, la gente non aveva recriminato troppo al momento di scucire le 2500 lire. Per Stratos in fondo era chiaro: bisognava aiutare una persona malata. Ma per Tosh? Forse a consigliare l'attacco alle cancellate era la presenza di un servizio d'ordine?... Lasciamo il giudizio ai posteri. Ma può esserci un'altra spiegazione. Ogni gruppo sociale, si sa, usa diversi canali di rappresentanza, e la musica è spesso stata uno di quelli privilegiati. Il ragionamento in questo caso è semplice: quella musica ci appartiene, è figlia di costumi nostri, è musica di opposizione ecc. ecc. Anche se poi a suonarla sono i Rolling Stones, eccezionali, bravissimi, ma (se il

Kappa

## attualità

### Per giocare in Arabia fai il 51108

Gli Emiri Arabi sono in cerca di nuove emozioni, accantonati per un attimo i piaceri da « Mille e una notte », ora vanno letteralmente in visibilio per lo sport e in particolare per il calcio; a tal punto che Massimo Fenili, allenatore dell'Asmara, è rientrato precipitosamente in Italia con l'obiettivo di realizzare uno squadrone di calcio da portare in tournée tra oasi, dune e trivelle petrolifere.

Sicuro di poter contare non solo sui petrodollari, ma anche sulla sponsorizzazione di aziende interessate al mercato arabo, Fenili era riuscito ad avvicinare persino Farina, il presidente del Vicenza, nella vana speranza di acquistare Rossi.

Andate a monte le trattative per Pablito, l'intraprendente allenatore si è rivolto ad alcune vecchie glorie del calcio italiano. Ma a parte la sparata di Facchetti che gli ha proposto la partecipazione straordinaria di Rivera e Mazzola, le trattative per gli ingaggi rischiano di naufragare in alto mare. Stretto alle corde da impegni agonistici precedentemente stipulati in Arabia Saudita, ma ancora senza una squadra, Fenili non si è perso d'animo: ha fornito il suo numero telefonico di Viareggio (511.08) alla stampa con la speranza di poter ingaggiare giocatori secondo il vecchio adagio maomettano della « montagna ».

### Giudice di "ritto" cerca di fare il dritto

Durante la telecronaca della gara del salto in alto maschile, dei campionati Europei di Atletica disputatisi sabato e domenica scorsi a Torino, milioni di spettatori incollati sugli apparecchi televisivi di mezzo mondo hanno vissuto momenti di perplessità e di angoscia. Il tedesco dell'ovest Moniberg, dopo aver saltato i m. 2,32 che gli permetteranno poi di ottenere la medaglia d'oro in questa specialità, mentre già in piedi esultava per la vittoria si è visto annullare il salto perché l'asticella, inspiegabilmente, senza che l'atleta l'avesse nemmeno sfiorata, era caduta. Quando ormai non si prospettava altra ipotesi se non quella legata a forze medianiche, in quanto non tirava nemmeno vento, improvvisamente è stato scoperto il perché della caduta dell'asticella. Messo alle strette il giudice di ritto (è quel signore che sta vicino all'ostacolo da saltare) ha ammesso di aver « gomitato » l'asse che regge l'asticella determinando la caduta. Risolti l'enigma, ora si indaga sugli oscuri motivi che hanno spinto il giudice a compiere un tale e così grave misfatto.

## ISLAM

## 6 ore di scontri a Kabul. Taraki è appeso ad un filo

Elicotteri e mezzi corazzati sovietici hanno stroncato la rivolta della caserma di Bal-Hissar, nel centro della capitale afghana. Ma il regime filo-sovietico esce da questa prova indebolito



Il presidente dell'Afghanistan, Mohamed Taraki: i sovietici sono la sua unica speranza.

Islamabad, 6 — Dalla capitale pakistana giungono notizie che danno per conclusi gli scontri che hanno sconvolto, per tutta la giornata di domenica, Kabul. Si è trattato di una ribellione di migliaia di militari di stanza nella caserma di Bal-Hissar, ai limiti della città vecchia nella capitale dell'Afghanistan.

I combattimenti sono cominciati a mezzogiorno (ora locale) di domenica e si sono protratti fino alla tarda serata. Le stesse « fonti diplomatiche », dal Pakistan, comunicano che una grande mobilitazione di « repart-

ti speciali », quelli equipaggiati col miglior materiale bellico sovietico, si è resa necessaria per stroncare la rivolta. Elicotteri, carri armati ed unità corazzate hanno martellato per tutta la giornata la caserma dei rivoltosi. Ignoto è il numero delle vittime.

Si tratta di una vittoria tutt'altro che rassicurante per il regime filo-sovietico del presidente Taraki: quella di Kabul è infatti la terza ribellione armata di cui si ha notizia, e c'è da giurare che il « malesere » nell'esercito è molto più diffuso di quanto le scarse notizie che filtrano dall'Afghanistan possano far supporre. Sempre più frequenti sono i casi, almeno stando alle dichiarazioni dei rappresentanti dell'opposizione, di passaggi di interi reparti dell'esercito ai ranghi della guerriglia. E le precedenti rivolte erano avvenute nelle regioni più periferiche del paese, mentre ora, per la prima volta, è la stessa capitale, che ripetutamente Taraki ed i suoi uomini insistevano a dichiarare « tranquilla ». Quel poco che si sa, per fonte ufficiale, da Kabul, è che « i disordini sono fomentati da agenti iraniani e pakistani ». È la linea, quella tradizionale, di un governo dittatoriale, miope e sostanzialmente stupido, che non fa che denunciare la gravità della situazione in tutto il paese. L'unica speranza che Taraki ha, ormai, di restare in sella, sta nei sovietici: e l'incognita di oggi è esattamente questa, in che misura il Cremlino ha intenzione di accrescere la sua diretta presenza in Afghanistan. L'unico argomento che milita a favore di una simile tesi è

quello che vuole l'Afghanistan « ultima spiaggia » della presenza sovietica, se non proprio in medio oriente, nelle sue immediate vicinanze. Ma molte cose sembrano indicare la tendenza opposta: prima fra tutte l'astuto comportamento dei sovietici (attraverso il tudeh) in Iran, dove la partita è tutt'altro che chiusa. Riferiscono i corrispondenti che in Iran Kianuri, il segretario del partito comunista filo-sovietico, viene chiamato dai più « ayatollah » e tutta la sua politica si sta orientando verso un « compromesso storico » con i settori islamici più integralisti ritenuti, a torto o a ragione, anti-americani.

D'altro canto ci sono le trattative per il medio oriente: e qui i sovietici hanno tutte le probabilità di rientrare nel gioco. La riapertura della conferenza di Ginevra che si ventila come seguito « logico » di quella modifica della risoluzione 242 delle nazioni unite che permetterebbe un compromesso tra USA e palestinesi in questo senso. E ci va soprattutto la consapevolezza degli americani che, senza un accordo sovietico, difficilmente si potrebbe « regolamentare » la zona più pericolosa del mondo.

Ma torniamo a Taraki: già 250.000 sono gli esuli (distribuiti tra Pakistan ed Iran), già il controllo delle provincie montuose dell'ovest e del sud sono nelle mani dei ribelli.

E c'è ancora un'altra cosa che, probabilmente, tratterrà il Cremlino dall'applicazione in Afghanistan della linea « africana »: il rischio concreto di andare incontro ad una sconfitta clamorosa.

## IRAN: battuta d'arresto per gli integralisti

Teheran, 6 — Astensioni sul 25 per cento, con punte altissime nel Kurdistan (mentre ancora non si hanno notizie dalle province arabe del sud), successo dei candidati meno conformisti rispetto alla linea integralista dei mullah di Qom e di Khomeini. Questa una prima, ed approssimativa, valutazione dei risultati delle elezioni di venerdì scorso in Iran, elezioni indette per designare i 73 membri dell'assemblea che dovrà approvare la nuova Costituzione del paese.

Primo eletto a Teheran è stato l'ayatollah Talegani: anni di galera sulle spalle, nemico implacabile dell'ex-scia (che aveva fatto violentare davanti ai suoi occhi la figlia dai suoi sgherri), fin dai primi giorni della rivoluzione Talegani si è distinto per le sue prese di posizione improntate alla ragionevolezza ed alla volontà di impedire che la religiosità da lui ritenuta necessaria si trasformi in teocrazia.

Eletto è stato anche Massoud Rajavi, il dirigente dei Mojahedin, l'organizzazione guerrigliera dei musulmani di sinistra. Secondo per numero delle preferenze, ottenute l'economista Abol Hassan Banisadr: membro del misterioso Consiglio della rivoluzione e da sempre vicino a Khomeini, recentemente, in occasione della crisi provocata dalla vicenda della destituzione del genera-

le Rahimi dal comando della guarnigione di Teheran, Banisadr ha dato qualche segno di distacco dalla parte più integralista dei religiosi. Come si ricorderà il gen. Rahimi era stato destituito dal Ministro della difesa, riconfermato da Khomeini e, in seguito, definitivamente estromesso col tacito consenso dell'Imam. Banisadr rifiutò allora l'ingresso nel governo, ingresso caldeggiato, probabilmente, dallo stesso Khomeini. Ma al di là delle vicende personali di Banisadr (le sue posizioni politiche sono peraltro molto oscure) tutto indica una sconfitta politica dell'integralismo di Qom. Se infatti è vero che la maggioranza degli eletti sono mullah e che quindi l'assemblea costituente sarà dominata dai religiosi (ma i dati ai quali ci riferiamo sono ancora parziali) la situazione delineata dai risultati elettorali è quella di un paese nel quale le resistenze al progetto di teocrazia monolitica di Khomeini sono ben vive ed in crescita verticale. Solo quattro mesi fa, nel referendum per la Repubblica Islamica, lo schieramento integralista aveva ottenuto, con un 99% dei voti, un vero e proprio plebiscito. Ma allora c'era l'unità tra i capi religiosi ed era ancora viva l'esaltazione collettiva per il successo della rivoluzione, tanto che in molti, anche tra i laici e la sinistra, avevano ritenuto necessario riaffermare il carattere islamico, indipendentista ed autonomo del movimento contro lo scia. Altri segnali di questa tendenza: la mancata elezione del buffone Khalkhal (quello delle taglie) ed il successo dell'astensionismo attivo promosso dal Partito Democratico del Kurdistan Iraniano (PKDI). Di un milione e mezzo di aventi diritto al voto solo 35.000 si sono presentati alle urne, e per eleggere Abder Gassemou, segretario del PKDI e avversario dichiarato di Khomeini. Anche qui, dunque una vittoria di Pirro: governare la società iraniana secondo i rigidi principi dell'Islam è, da oggi, più difficile.

(b. n.)

Carter aveva scritto nel gennaio scorso, a Khomeini avvertendolo della prossima partenza dello scia e invitandolo ad appoggiare il governo di Shapur Baktiar. Khomeini gli rispose affermando che l'Iran avrebbe deciso da solo il suo destino. Lo ha rivelato ieri durante una manifestazione pubblica, il ministro degli esteri iraniano, Ibrahim Yazdi.

Nella lettera, che sarebbe data 8 gennaio '79, Carter diceva che l'unico modo per evitare un « bagno di sangue » sarebbe stato l'appoggio accordato dall'opposizione a Baktiar.



Ribelli musulmani in Afghanistan. « Se tutto va bene — dicono i loro dirigenti — saremo a Kabul per la fine dell'estate ».



## PACE FRA MAURITANIA E FRONTE POLISARIO

La Mauritania, che aveva votato a favore della autodeterminazione del Sahara all'ultima riunione dell'OUA, (organizzazione per l'Unità Africana), ha firmato ieri ad Algeri un accordo di pace con il Fronte Polisario.

E' giunta così a conclusione l'offensiva diplomatica con cui la Mauritania stava cercando di liberarsi del problema Sahariano. Già nei giorni scorsi si erano avute dichiarazioni da parte dei governanti Mauritani sulla loro volontà di raggiungere al più presto una conclusione, nonostante ciò la firma del trattato di pace è giunta inattesa. L'accordo di ieri non parla della restituzione del territorio che oggi la Mauritania amministra provvisoriamente — la regione di Tiris — El-Gharbia (ex Rio De Oro), ma tutto fa pensare che questa regione verrà restituita ai sahariani.

Martedì scorso il colonnello Jaidala, primo ministro della Mauritania aveva infatti annunciato l'intenzione del suo paese di abbandonare questo territorio. Questo accordo che è un notevole successo del Fronte Polisario, non risolverà certo i problemi della regione perché il Marocco che amministra l'altra parte di territorio Sahariano e che ha sostenuto fino ad oggi la guerra contro il Fronte Polisario (il Marocco ha truppe anche nella regione amministrata dalla Mauritania), non ha nessuna intenzione di accettare questa decisione. Hassan II durante un discorso pronunciato nella moschea di Rabat ha detto: « se la Mauritania ignorerà gli accordi tra i due paesi (accordi che prevedevano l'amministrazione congiunta del territorio sahariano), il Marocco si dovrà assumere la responsabilità, unica, vitale e obbligatoria di difendere i suoi interessi ». I mezzi d'informazione marocchini dal canto loro sottolineano come non sia accettabile per il Marocco l'esistenza di un nuovo stato fra Rabat e Nuakchott e riaffermano la volontà del Marocco ad esercitare « il diritto di trattazione », il che significa che il Marocco potrà occupare il territorio che gli accordi di Madrid del 1975 avevano dato in amministrazione alla Mauritania. C'è infatti la possibilità, che il Marocco, che ha nella zona circa 6.000 soldati impedisca ai Saharui di esercitare la loro sovranità. In questa vicenda comunque l'isolamento del Marocco è ormai e-

vidente, sia l'ONU che l'OUA avevano auspicato l'applicazione del diritto all'autodeterminazione per il popolo sahariano. Con l'accettazione della Mauritania di questo principio, resta solo il governo di Rabat a negare l'indipendenza al Sahara, poiché sia la Francia che la Spagna anche se con estrema cautela sono favorevoli a questa soluzione.

Le cose quindi diventano ingarbugliate, tanto più che il governo Mauritano dopo il colpo di stato che aveva rovesciato Daddah ha ripreso le relazioni diplomatiche con l'Algeria, considerata dal Marocco come la effettiva responsabile della guerriglia Saharauia.

Non è quindi improbabile la possibilità di scontri nel Sud del Sahara fra truppe Mauritane e Marocchine. Tutto dipenderà ora dalle reali intenzioni del Marocco.

### Conferenza del Commonwealth

## COMPROMESSO SULLO ZIMBABWE-RHODESIA

Approvato all'unanimità un piano che prevede l'elaborazione di una nuova costituzione per lo Zimbabwe, nuove elezioni, amnistia, tregua con i guerriglieri, fine delle sanzioni. Ma non servirà a niente se non avrà l'approvazione dal « Fronte Patriottico »

Alla Conferenza del Commonwealth in corso a Lusaka, capitale dello Zambia è stato raggiunto un accordo sulla questione dello Zimbabwe-Rhodesia. Dopo la nazionalizzazione da parte del governo militare nigeriano della compagnia petrolifera inglese BP, si prevedeva che sul problema dello Zimbabwe si sarebbe aperto un aspro scontro fra la maggioranza delle ex colonie inglesi in Africa e la Gran Bretagna della signora Thatcher.

Invece già dalla seduta di venerdì scorso, dominata da un discorso conciliante del presidente della Tanzania, Nyerere, l'atmosfera si era fatta più distesa e da entrambe le parti era chiara la volontà di raggiungere un compromesso. Una commissione formata dai rappresentanti di Gran Bretagna, Nigeria, Tanzania, Zambia, Australia e Giamaica è stata incaricata di stilare un piano che servirà da base per la elaborazione di una nuova costituzione per lo Zimbabwe; ieri questo piano è stato approvato all'unanimità da tutti gli altri rappresentanti.

Venerdì prossimo il piano verrà esaminato dal consiglio dei ministri inglese: se verrà approvato si procederà immediatamente all'elaborazione di un progetto di una nuova costituzione.

Non si sa ancora quali siano

le reazioni della ZANU e dello ZAPU, le due formazioni del Fronte Patriottico che conducono da anni la guerriglia; viene riferita solo la dichiarazione di un portavoce dello ZAPU di Joshua Nkomo che ha affermato che il piano non tiene sufficientemente conto della realtà in almeno due punti: quando «ignora il fatto che nello Zimbabwe è in corso una guerra » e quando « sottovaluta il ruolo del Fronte Patriottico ».

Secondo il piano, per la discussione e l'approvazione della nuova costituzione verrà convocata una conferenza (probabilmente a Londra) a cui saranno invitati tutte le parti interessate; inoltre saranno indette nuove elezioni nello Zimbabwe (queste elezioni dovranno essere « libere ed oneste », sotto la supervisione del governo britannico e di osservatori del Commonwealth: quelle della primavera scorsa infatti furono piene di brogli e si svolsero in un clima pesantissimo di intimidazione e di repressione).

Nel documento approvato dalla Conferenza si afferma infine che fra gli obiettivi principali del piano vi è la concessione di un'amnistia, il raggiungimento di una tregua con le organizzazioni di guerriglia e l'abolizione delle sanzioni contro lo Zimbabwe-Rhodesia.

## CILE - PASCAL ALLENDE SFUGGE ALLA CATTURA

Santiago del Cile, 6 — Il dirigente del « Mir » cileno Pascal Allende, è riuscito a sfuggire alla polizia cilena al termine di una sparatoria durata almeno un'ora.

Lo scontro è avvenuto nella località di El Arrayan, a venti chilometri dal centro di Santiago.

Nella sparatoria un dirigente del « Mir », identificato come Jose Hildago, è morto, e una donna, Ana Penailillo, di 23 anni, è rimasta ferita, mentre Pascal Allende riusciva a fuggire a bordo di una automobile.

La presenza in Cile di Allende conferma che il « Mir », che dall'inizio dell'anno ha rivendicato la responsabilità di numerosi attentati, ha ripreso le armi contro il regime militare cileno, dopo un silenzio durato oltre cinque anni.

## TRE LEGIONARI DIROTTANO UN AEREO

Tre disertori della legione straniera spagnola, hanno sequestrato un aereo della linea aerea « Iberia » mentre si trovava nell'aeroporto di Fuerteventura (Canarie) e da mezzanotte sono fermi all'aeroporto di Lisbona. A bordo c'erano 12 persone. Scopo del dirottamento: disertare.

I tre si erano impadroniti dell'aereo, dopo essersi impossessati di una jeep della polizia e, con questa sono entrati nell'aeroporto e si sono diretti verso la pista dove era da poco atterrato un aereo dell'Iberia. I passeggeri che non avevano ancora abbandonato l'aereo sono stati costretti a rimanere a bordo insieme a due donne della pulizia. I dirottatori sembra, di nazionalità francese avevano chiesto asilo politico alla Francia che lo ha rifiutato. In seguito i sei passeggeri sono stati liberati, ora a bordo

sono rimasti i tre membri dell'equipaggio, due donne delle pulizie, un funzionario dell'Iberia e i tre dirottatori. La Svizzera è disposta ad accogliere il DC-9, ma non a concedere asilo politico ai dirottatori, essi dovranno essere arrestati secondo le procedure penali svizzere e le convenzioni sui dirottamenti. I dirottatori a questo punto hanno chiesto di studiare le legislazioni svizzere e portoghesi in materia di dirottamenti. Non è escluso che restino in Portogallo visto che secondo la legge svizzera rischiano trenta anni di galera. E' giunta ora la notizia che il DC-9 è decollato per Ginevra.

## GUINEA EQUATORIALE

Libreville (Gabon), 6 — L'emittente radio di Malabo (capitale della Guinea equatoriale), ascoltata a Libreville, ha annunciato che il colonnello Teodoro Obiang Nguema Mbaogo, nuovo leader della repubblica della Guinea equatoriale, ha deciso la liberazione di tutti i detenuti politici.

La radio ha ricordato che la Spagna aveva concesso l'indipendenza alla Guinea equatoriale nel 1968, senza spargimento di sangue, e che negli undici anni successivi il regime dittoriale di Francisco Macias Nguema aveva fatto fuggire tutti i funzionari. « I villaggi sono stati abbandonati, la miseria si è installata, gli arresti arbitrari erano moneta corrente, ed ogni giorno una cinquantina di persone venivano assassinate per aver partecipato a complotti immaginari », ha affermato la radio, ricordando a più riprese che Macias Nguema non è più il capo della Guinea equatoriale, senza tuttavia precisare quale sorte gli sia riservata.

« Popolo della Guinea equatoriale — ha detto ancora la radio — una pagina oscura della storia del paese è stata girata ».

## esteri

### Cresce la tensione in Bolivia

Proprio quando sembrava che la situazione di tensione creata in queste ultime settimane in Bolivia avesse trovato uno sbocco, sia pure momentaneo e parziale, le cose sono precipitate.

Stamane, lunedì, giorno dell'indipendenza, il governo militare s'era riunito d'urgenza per esaminare le conseguenze della decisione del Congresso di designare Walter Guevara Arce, presidente del senato, alla carica di presidente della repubblica. Avrebbe avuto così termine l'estenuante ballottaggio fra Victor Paz Estenssoro, leader del Movimento Nazionalista, candidato del centro ed Hernan Siles Zuazo, segretario generale dell'UdP, coalizione che raggruppa il partito comunista, il Mir e le altre forze della sinistra.

Tutto aveva avuto inizio con le elezioni del primo luglio che avrebbero dovuto designare il nuovo presidente della repubblica, destinato a rilevare il potere, finora in mano ai militari. Hernan Siles Zuazo, nonostante i brogli elettorali, era riuscito vincitore di misura, lontano però dalla maggioranza necessaria. In questo caso la costituzione boliviana prevede che la designazione sia affidata al parlamento, dove invece è il candidato della destra a poter contare sulla maggioranza.

Ripetuti incidenti all'interno ed all'esterno del Congresso, intoppi procedurali, boicottaggio delle sinistre, ripetute votazioni con Paz Estenssoro che non riesce a raggiungere i 73 voti su 144 necessari, l'abbandono dei lavori da parte del gruppo di Banzer, l'ex dittatore, il rinvio della visita di Rosalynn Carter, fissato per la nomina del nuovo presidente, lo sciopero della fame di Zuazo contro la truffa elettorale hanno segnato una settimana iniziata con uno sciopero generale indetto dalla Cob, la centrale sindacale, in sostegno del candidato delle sinistre.

Il tutto attraversato dalla minaccia di un golpe dei militari, pronti ad uscire dalle caserme per riprendersi il potere prima ancora d'averlo lasciato, sotto il solito pretesto della pacificazione d'un paese diviso. La designazione di Guevara Arce, membro del partito di Paz Estenssoro pareva destinata a raccogliere i voti necessari per formare, con una soluzione di compromesso, un governo provvisorio con la collaborazione anche dell'UdP e l'assenso delle Forze armate in vista di nuove elezioni dirette che risolvessero definitivamente il braccio di ferro.

Unico voto contrario previsto era quello di Julio Tumiri, deputato del movimento indiano Tupaj Katari, il quale aveva pubblicamente dichiarato che qualunque presidente eletto da un parlamento di bianchi avrebbe continuato nella politica di emarginazione degli indios.

Poi, la soluzione di compromesso è saltata per disaccordi emersi all'ultimo momento fra il Movimento Nazionalista e l'UdP. Lasciando aperta una situazione di tensione che, tra i suoi sbocchi più oscuri, ha ancora una volta quello d'un golpe militare.

# L'Autobiografia di Federico Sanchez di Jorge Semprun

## Vita clandestina nella Spagna di Franco

*La Autobiografia di Federico Sanchez di Jorge Semprun* (Ed. Sellerio) giunge in Italia con un certo ritardo, non tanto per i tempi della pubblicazione quanto per il fatto che ha già suscitato in Francia e soprattutto in Spagna, dove ha avuto larghissima diffusione, non poche discussioni e polemiche. È la seconda autobiografia di Sanchez-Semprun. La prima, Il lungo viaggio (Ed. Einaudi) era il racconto di un tragitto più breve, la deportazione e la vita nel campo di concentramento di Buchenwald del giovane Semprun, non ancora divenuto Federico Sanchez, nome di battaglia questo assunto nel decennio in cui lavorò clandestinamente in Spagna fino alla sua espulsione nel 1964, insieme con Fernando Claudín (in Italia largamente noto per la sua Crisi del movimento comunista edita da Feltrinelli), dal Partito comunista spagnolo.

All'autore preme molto sdoppiare i due personaggi e non è per finzione letteraria che Semprun parla nel libro a Sanchez come a un interlocutore, un amico con cui ha diviso un tratto di strada, con intense e indimenticabili esperienze comuni, ma da cui si è separato definitivamente. E il libro — scritto diciassette anni dopo quel giorno in cui in un castello nei dintorni di Praga, di fronte al Comitato esecutivo del PCE, Dolores Ibarruri aveva chiesto la parola e aveva nervosamente letto «con la sua splendida voce metallica, aspra e armoniosa» i pochi foglietti che contenevano l'atto di accusa contro i due dissidenti — intende sancire formalmente quella separazione.

Ma ci è veramente riuscito Jorge Semprun a distaccarsi da Federico Sanchez, a voltar pagina? Raramente le memorie di un «ex-comunista» sono state scritte con tanto fervore, passionalità e ferocia, nostalgia, tenerezza e rimpianto, come questa autobiografia della clandestinità spagnola. In essa Sanchez si era immerso «con una selvaggia allegria vitale» e nel corso di essa il giovane entusiasta comunista di base che componeva solitariamente odi liturgiche dedicate a quella stessa Passionaria che l'avrebbe espulso con rituale disdegno («A te Dolores, ora, voglio parlare, con la mia voce più profonda e segreta») o poemi funebri in onore di Stalin («La classe operaia è orfana, rullino i tamburi del silenzio»), era divenuto un militante e dirigente scrupolosamente attento non solo alle dure leggi della vita clandestina ma anche alla realtà specifica in cui si muoveva, intelligentemente impegnato nella verifica in campo della linea politica, dolorosamente colpito per i sacrifici e le perdite di tanti compagni che gli errori di valutazione, le ottusità dogmatiche, il rigido ancoramento a schemi superati provocavano di continuo. Come, ad esempio, l'Esse Enne Pi, lo Sciopero Nazionale Pacifico, l'atto hegeliano e purificatore della Spagna franchista, perseguito i tanti anni, «sempre imminente, sempre sul punto di esplodere» secondo l'analisi trionfalistica dei dirigenti del PCE e del suo segretario generale Carrillo, e mai verificatosi fino alla morte del Cauchillo.

E non solo in se stesso è difficile e doloroso separare Semprun da Sanchez ma anche nelle decine di compagni ci hanno condiviso la sua militanza nel PCE, perfino nei più stalinisti o stalinizzati, in cui si intravede sempre una riserva, un pensiero segreto, una possibilità di evasione dai rigori calvinisti dello «spirito di partito» o il rifugio in un'ironia salutare e corrosiva. Anche nello stesso Simon Sanchez Montero, arrestato in una notte del giugno 1959, alla vigilia di un Esse Enne Pi fallito e ritrovato dieci anni dopo lui ancora dirigente di partito e Sanchez



ridiventato Semprun — ma con cui c'è ancora come un discorso sospeso: verificare se in quella lontana notte era tornato a dormire in via Concepción Bahamonde, contravvenendo a una regola della clandestinità ma testimoniando fiducia nel compagno caduto. «Sperai che fossi tornato a casa tua — mi disse. Mi dava forza pensare che fossi a casa tua — concluse».

Solo a pochi Semprun dedica un totale disprezzo, e più di tutti a Santiago Carrillo le cui nefandezze qui minuziosamente elencate, come l'inutile sacrificio di Julian Grimal, lasciamo agli storici di giudicare. Ma non c'è già una sorta di assoluzione nelle lacrime di felicità con cui Semprun guarda nel settembre 1977 la moltitudine immensa che sfila lungo il Paseo de Gracia a Barcellona il giorno della Diada, la giornata della Catalogna, «lacrime felici perché nulla è stato inutile, anche se niente è andato come era previsto né com'era sognato»?

Può darsi che molte delle spietate accuse che Semprun rivolge ai gruppi dirigenti del PCE e a Carrillo siano eccessivamente violente e passionali. La puntuale verifica delle tesi dei due dissidenti espulsi nel 1964 — il graduale sviluppo e ammodernamento della società spagnola nel quadro del franchismo e quindi la necessità di accantonare l'ipotesi insurrezionale o di sciopero generale derivante da una catastrofe economica — poteva rendere superfluo tanto fervore e più efficace una sobria e asciutta critica. Così come si

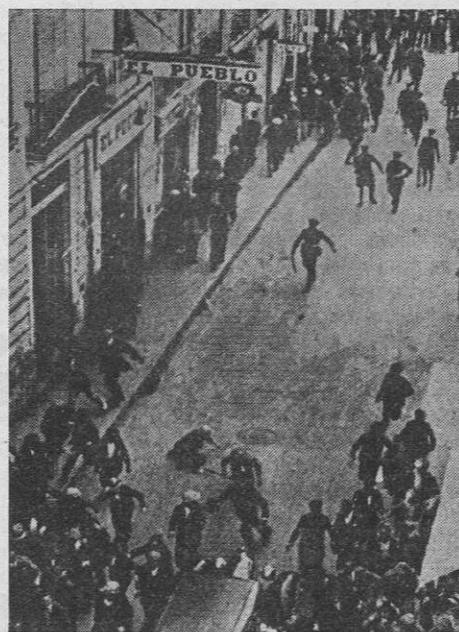
può osservare un'eccessiva verbosità di alcuni passi e anche, qua e là, una sorta di autoconiamento narcisistico, peraltro confessato: il non risolto rapporto Sanchez-Semprun dà non di rado luogo a un egocentrismo duplice. Ma è un'autobiografia viscerale e passionale e proprio grazie a tali difetti e eccessi abbiamo qui straordinari e intensi squarci di vita clandestina nella Spagna franchista, commosse memorie di compagni scomparsi o emarginati, una corrosiva smitizzazione della liturgia di partito, dal culto e infallibilità dei capi alla fedeltà dei militanti, alla esaltazione religiosa delle categorie «eroismo» e «sacrificio». Alcune bellissime pagine, che coinvolgono senza pudori l'autore stesso e il suo tardivo ritorno, sono dedicate al problema dell'omertà e della rimozione — un nodo irrisolto nella storia dei partiti comunisti e del movimento operaio — come quelle che parlano di Josef Frank e del processo di Praga del 1952: molti potevano testimoniare sull'assurdità delle accuse ma per restare dentro il partito rimasero zitti. Le polemiche e speculazioni che hanno accolto questo libro in Spagna e in Francia e forse lo accoglieranno anche in Italia — alcuni dirigenti del PCI sono chiamati in causa — difficilmente potranno sminuire la forza e l'incisività della testimonianza di Sanchez-Semprun e la validità delle chiavi che l'autore fornisce onde capire come e perché il PCE abbia perduto tante occasioni storiche.

### I compagni di questo straordinario 1956

Diamante una notte nella Gran Vía presentò Javier Pradera — all'inizio dell'estate del 1955 — preparavamo Congresso dei Giovani Scrittori — e la finzione legale che ci permise di uscire ad azioni di massa — Javier — nostre discussioni di ogni notte di estate — Javier preparava — non so bene quale concorso — all'inizio ci incontravamo — discussioni divino e l'umano — poi tornava a lavorare sino all'alba — ricordo quest'estate Javier — oggi ormai nella memoria — di quegli anni e mi restano pochi giorni — voglio dire veri amici — Javier Pradera senza dubbio — un giorno è morto — Domingo González Lucas — Dominguito — si è messo a suonare il telefono — era Javier Pradera — Madrid — si è suicidato Dominguito — là lontano nelle Americhe favolose — come è possibile — Domingo era un intero forza vitale — la gioia ostentata — di vivere — la fantasia di vivere — come può la vita darsi la morte — non è possibile Javier — maledetto — che orrore — la nostra giovinezza finita Javier — che cazzo — sino alla vittoria — sino alla sconfitta — alla morte — per sempre Javier — poi gli altri — i compagni di questo straordinario 1956 — Ramón Tamames

# Sagna franchista

animale politico per antonomasia — tutto il contrario dell'animale ricco d'utopia che dicono sia l'uomo — animale possibilista — di quelli che mai chiederanno la luna nel pozzo — siamo ragionevoli — per favore — ma infaticabile lavoratore — dotato di un certo carisma personale — eccellente dirigente del partito comunista di oggi che non si propone di trasformare la realtà ma di amministrarla razionalmente — dove vai Ramón? — al potere — insostituibile assistente di Carrillo per i prossimi tempi — direzione bifronte — Carrillo incarna la tradizione mitologica — l'eroico e sterile sangue di questa tradizione — i sanguinosi miserabili segreti e le astuzie della ragione storica — il pragmatismo come filo rosso tra l'ieri e il domani — Ramón incarna le nuove forze della cultura la tecnoburocrazia sorridente ma autoritaria del futuro Stato — accanto a loro due e perché si realizzi la santissima formula trinitaria basterebbe porre al vertice del partito un cattolico un po' di sinistra e profetico nella misura del possibile — ciò fa sempre un buon effetto — e i candidati non mancano — ma andiamo avanti — ritornando al tema e brevemente — i compagni di quel tempo — Carlos Semprún — Enrique Múgica — Jesús López Pacheco — Julián Marcos — Julio Diamante — Javier Pradera — Ramón Tamames — e ancora qualche altro — Fernando Sánchez Dragó — Jaime Maestro — nell'insieme un gruppo eccellente — che non ci rubino i momenti felici del nostro passato — ma io stavo parlando di Romero Marín — verso la fine della primavera del 1956 comparve a Madrid — io avevo un appuntamento con un corriere della direzione del partito e al suo posto comparve Romero Marín — Aurelio — sorridente — come un pesce nell'acqua — mi diede le prime notizie sul modo in cui era finita la durissima discussione nell'Ufficio Politico — portò a me e Simón le primizie sulla politica di riconciliazione nazionale — ci comunicò la riunione del Comitato Centrale che avrebbe avuto luogo nell'estate del 1956 per ratificare la nuova linea e modificare la composizione degli organi dirigenti.



metamorfosi — essendo la sua ultima reincarnazione l'Azione Democratica Nazionale che Santiago Carrillo annunziava come imminente nel settembre 1955, poche settimane prima della morte di Franco —, come se lo SCIOPERO continuasse ad essere la possibile, sognata esplosione di tutto l'esistente che ci desse l'accesso ad una nuova realtà, casualmente prodotta dalla magica virtù di quella parola, di quell'azione, chimerica, mitologica, che si procrastinava di mese in mese e di anno in anno, ma sempre imminente, sempre sul punto di esplodere.

E, senza dubbio, di Dottori aveva bisogno la Santa Chiesa per spiegare ai fedeli militanti le sottilissime mediazioni dialettiche tra SGP, SNP e ADN, per spiegare la sua costante maturazione oggettiva, impotente ad oggettivarsi, se non soggettivamente, nella dicotomizzata e schizofrenica coscienza degli attivisti.

Così nel corso degli anni, corrosa dalla cancerosa proliferazione dell'illusione ideologica, lo Sciopero Generale cessò di essere l'obiettivo strategico di una azione di massa, realista, capace per questo di trasformare, almeno parzialmente, la realtà sociale, per convertirsi nella giustificazione quasi religiosa di una politica pragmatica, sempre oscillante fra il trionfalismo estremista e l'opportunismo più inconsistente. Come se, per una ulteriore ironia della ragion storica l'*'Esse Enne Pi* si fosse convertito nell'ultima incarnazione dell'hegeliano Spirito Assoluto, automovimento della Coscienza del Partito — o, più precisamente, di Carrillo, che del Partito è la personificazione demiurgica —, dell'In-sé al Per-sé, creatore della sua stessa positività, della sua stessa oggettività ideale, nel mondo illusorio della rappresentazione. Come se bastasse modificare quest'universo di rappresentazioni, avanzando o ritardando questa o quella parola d'ordine, per modificare l'universo opaco e resistente della realtà.

Lo sciopero generale! Per quanto mi ricordi, tutta la mia vita di militante comunista si è svolta sotto questo sogno.

## Perché sei venuto a dormire qui

Ma è la notte del 17 giugno del 1959 e sei entrato in via Marqués de Mondejar, diretto a via Concepción Bahamonde.

D'un tratto, mentre ti avvicini al numero cinque di via Concepción Bahamonde, comprendi con estrema chiarezza ciò che ti ha spinto a passare la notte qui, malgrado Simon conosca questo domicilio clandestino.

Ne avevi parlato con Aurelio un'ora prima.

— Hai qualche altro posto dove andare a dormire? — aveva domandato Aurelio.  
— Ne ho diversi — avevi risposto.  
— Allora vattene in qualcuno di questi posti — aveva detto Aurelio.  
— Simon non parla — avevi detto tu.  
Aurelio aveva scosso il capo.  
— Certo che Simon non parla — aveva aggiunto Aurelio.

Poi siete rimasti silenziosi per un istante.  
— Malgrado tutto — aveva concluso Aurelio —, è una questione di metodo.

E aveva ragione: è una questione di metodo.

Non avevate deciso di prendere tutte le misure possibili per evitare che la cattura di Simon comportasse delle conseguenze troppo pesanti, nel caso che ve ne fossero state?

Non avevate detto a certi compagni di lasciare le proprie case per proteggerli da una eventuale retata?

Certo che è una questione di metodo.

Quando si verifica un arresto, la prima cosa da fare è quella di tentare di interrompere tutti i canali possibili per evitare pericolose conseguenze all'organizzazione. In una situazione di questo tipo si parte sempre dall'ipotesi di lavoro più pessimistica. Ed è quello che avete cominciato a fare sin da quando fu chiaro che Simon era scomparso.

Nella serie delle misure logicamente deducibili da questa ipotesi di lavoro, quella di non dormire in via Concepción Bahamonde era l'ultimo anello, l'ultima conseguenza logica.

— E tu che farai? — hai chiesto ad Aurelio.

Aurelio ti aveva guardato.

Gli era spuntato sulle labbra quel sorriso fuggitivo, che a volte trasformava il suo viso, generalmente severo e malinconico.

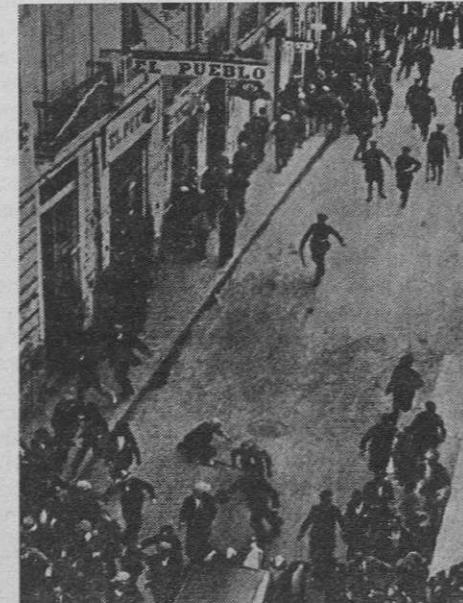
— Io resto — aveva detto Aurelio.  
E già il suo sorriso era scomparso.

— Resto a casa — mi aveva ripetuto Aurelio.

Simon, naturalmente, conosceva pure la casa di Aurelio.

E questo fu tutto, poi non siete più tornati sull'argomento, quella notte.

Ma ora, al momento di entrare nel portone di via Concepción Bahamonde numero cinque, comprendi perché sei venuto a dormire qui, in questa casa che Simon conosce, ossia che anche la Brigata Socia-



le, anch'essa, ipoteticamente, può arrivare a conoscere. Se sei andato là non è solamente per sentirsi in un luogo sicuro, partendo da questa certezza che a Simon non strapperanno una parola, neppure una sola parola. Invece proprio al contrario, per sapere che in questa casa sei virtualmente in pericolo. Come se affrontare questo pericolo ipotetico fosse l'unica maniera di aiutare Simon, come se essere in pericolo fosse l'unica possibilità di condividere le sofferenze di Simon, di partecipare, in qualche modo, a queste sofferenze, alleviando Simon di una parte, anche minima, delle sue sofferenze.

A cura di Lisa Foà

## Josef Frank, «agente della Gestapo»

Un brutto giorno dell'autunno del 1952, hai letto su «L'Humanité» il resoconto degli atti di accusa contro Rudolf Slansky e gli altri compagni del partito comunista cecoslovacco, imputati in quello spettacolare processo, fra i quali figurava pure Arthur London. Hai letto che Josef Frank, segretario generale aggiunto del partito comunista cecoslovacco, aveva confessato di avere lavorato agli ordini della Gestapo nel campo di concentramento di Buchenwald. Il cuore ti balzò in gola, ti prese per un istante uno strano tremito, Frank era stato tuo compagno di lavoro nel servizio dell'Arbeitsstatistik di Buchenwald. Avevi vissuto con lui per due anni. Hai saputo subito che l'accusa era falsa. Lo hai saputo con quella certezza fisica immediata che impongono le verità materiali. Quando piove, nessuno ha bisogno di dimostrarci che sta piovendo: lo dimostra il semplice fatto che ti stai bagnando. Lo dimostra la pioggia stessa. Con uguale certezza sapevi che Frank non era stato un agente della Gestapo nel campo tedesco di Buchenwald. Se lo fosse stato, non staresti qui a raccontarlo. Se Frank fosse stato un agente della Gestapo, già da decenni saresti ridotto in cenere e fumo nel forno crematorio di Buchenwald. Ed è perché avevi collaborato con Frank in alcune attività di partito ultraclandestine nel campo di Buchenwald. Se Frank fosse stato un agente della Gestapo, probabilmente avrebbe accettato di collaborare con te in quelle azioni così pericolose e segrete, ma poi si sarebbe adoperato per denunciarti, anche se indirettamente, in maniera da non destare sospetti, alla Polizei Abteilung, cioè ai servizi della Gestapo a Buchenwald sempre in caccia di indizi che gli permetessero di smantellare l'organizzazione comunista del campo. Ma era il 1952, in autunno. Stavi prendendo un caffè, leggendo «L'Humanité». Eri vivo senza alcun dubbio. E Frank accusato dinanzi a un Tribunale Popolare (oh che farsa sanguinosa!) confessava di avere lavorato al servizio della Gestapo. Josef Frank, il tuo compagno di Buchenwald. Un uomo freddo e riservato, a prima vista, ma che si rivela pieno di tenerezza, di allegria, di serena fermezza tollerante quando si riusciva a superare, come tu sei riuscito, la barriera con la quale difendeva la sua intimità. Ebbene, questo stesso giorno di autunno hai saputo che Frank era innocente, hai compreso subito che tanto l'accusa contro di lui come la sua stessa confessione erano false. Con una specie di vertigine, di nausea, hai intravisto le conseguenze dell'innocenza di Frank. Era come una goccia di acido che corredava tutte le tue certezze...

Hai tacito, nonostante ciò. Non hai gridato ai quattro venti l'innocenza di Frank, la falsità dell'accusa che gli si muoveva. Senza dubbio se ne avessi gridato l'innocenza avresti finito con l'essere espulso dal partito. Hai deciso di rimanere nel partito. Hai preferito vivere nel partito, la menzogna dell'accusa contro Frank, piuttosto che vivere fuori dal partito, la verità della sua innocenza. Proprio in quei giorni, Frank fu condannato alla pena capitale e mandato a morire sulla forca. Poi, per cancellare ogni traccia del suo passaggio su questa terra, le sue ceneri e quelli di dieci dei suoi compagni assassinati furono sparse in una strada coperta di neve, nei dintorni di Praga. In primavera quando cominciò il disgelo e le ceneri degli undici giustiziati si fusero con le acque di qualche fiume, o nelle tenebre uterine della madre terra, Stalin era morto. E tu facesti il tuo primo viaggio clandestino in Spagna.

## L'Esse Enne Pi

La Scopero Nazionale Pacifico! SNP o Esse Enne Pi, tre iniziali maiuscole e carismatiche che hanno permesso ai comunisti di vivere tanti anni — dal 1950 sino alla morte di Francisco Franco — nell'universo chimerico dei sogni. In quanto Gi stava per generale e Pi per politico, mentre la Esse conservava il suo significato permanente, Esse di corsa degli anni e attraverso molteplici

## annunci



**INTERNATIONAL GAY**  
Questa estate a Capo Rizzuto in Calabria vi sarà un'iniziativa folle: un campeggio gay internazionale organizzato dalla redazione di Lambda. Un campeggio gay «pazzo» perché non prevediamo la reazione della popolazione, della polizia, dei turisti, dei proprietari del camping La Comune. Potremo baciarci tra uomini e tra donne? Potremo stare nudi sulla spiaggia? Potremo organizzare una marcia naturista?

Non lo sappiamo, come non sappiamo se potremo truccarci, scheggiare, provocare!!! E allora verificheremo sul posto. L'anno scorso al Gay Greek Camp ci furono proibite molte iniziative, la popolazione insorse, la polizia ci rompeva continuamente e dovevamo peregrinare per l'intera penisola ellenica tutto il mese di agosto come degli appestati. Chissà se la Calabria ci serberà delle sorprese!

Il nostro campeggio non

ha precedenti in Italia. Quanti saremo? Alcune centinaia senz'altro! Abbiamo ricevuto numerose adesioni da tutt'Italia e dall'estero. Il programma prevede spettacoli teatrali e musicali, una marcia naturista (se avremo l'autorizzazione della questura) per coinvolgere la popolazione. L'incontro è aperto a tutti coloro che si sentono disponibili a riscoprire la loro polimorfità sessuale.

Abbiamo anche voluto superare dei limiti quali la ghettizzazione, difatti quest'anno il campeggio è autogestito insieme alle compagne femministe e a una grossa area di movimento. Avremo quindi l'occasione di dibattere e organizzare delle attività per il futuro; indire delle scadenze di lotta internazionali contro la repressione sessuale. Coinvolgere i mass-media evitando di presentarci come la società dello spettacolo nella speranza che i giornali non si limitino soltanto ad una cronaca di costume. L'esigenza di ritrovarci ad un anno di distanza, il desiderio di trascorrere una vacanza gaia, l'importanza di contatti più stretti e umani fra di noi sottolineano la volontà di vederci in tanti al nostro appuntamento. Per ulteriori informazioni: Lambda - C.P. 195 - Torino - Telefono (011) 798537 - Camping La Comune - Isola di Capo Rizzuto (Catanzaro) - Telefono (0962) 791185. Iscri-

zione all'international gay camp - L. 5.000, servirà per sostenere le testate Lambda, Lotta Continua e Il Manifesto. Saluti gay alla redazione di Lambda.

**Cos'è il Gran Sasso?** «All in Team» vi offre con L. 83.000 nove giorni (da sabato 1 settembre a domenica 9 settembre) di montagna, di aria pura, di escursioni guidate, di luna piena... La quota comprende: viaggio in pulmino andata e ritorno da Roma, pernottamenti in tende sul Gran Sasso, traversata a piedi di tutto il massiccio da ovest ad est con ascensioni guidate a tutte le più significative vette. Possibilità di dividere in due gruppi (più esperti e meno esperti), entrambi guidati, prime colazioni e cene calde «ottime e abbondanti» pranzi al sacco. Calorie proteine, cioè latte, carne, salsicce, riso, pasta, verdure varie...) appropriati alle necessità, possibilità di avere individualmente zaini leggeri poiché è previsto a metà percorso un ricambio generale dei propri indumenti. E' adatto a tutti. E' richiesta solo la passione per la montagna, scarpe adatte (cioè scarponi), zaino, sacco a pelo, giacca a vento, e tanta voglia di camminare, di stare all'aria aperta, di godere dell'erba verde del fruscio del vento e del tatto con la roccia. Prenotazioni informazioni «All in Team»

(06) 8190584 - 6547752.

Due compagni rimasti in sé soli e amareggiati dopo vaghe illusive esperienze subfemministe in piazze di provincia nel riflusso nonostante ricercano un influsso su due compagne inversamente altrettali per vacanze gaie e oltre. Seriamente. Tel. (0444) 31145. Ore pasti chiedendo di Zombievacanza.

Cerco compagna disposta a dividere fatiche di motocamping o compagni or

ganizzati in moto ad agosto per girare centro-nord (Toscana, Isola d'Elba, Maremma, Liguria) meglio se dotati spirto di adattamento offro camping libero e serietà.

Cerco compagna/o per andare in Inghilterra in autostop mese di settembre. Io vado a cercare lavoro ed ho parecchi indirizzi. Scrivere a Fabrizia Orsi, via Martiri 2 Villanova Mondovì 12089 Cuneo. Tel. posto di lavoro (0174) 328186 Albergo Roadis.

## 1-20 agosto '79 international gay camp



**ESTATE GAY**

**CAMPING LA COMUNE:  
ISOLA DI CAPO RIZZUTO  
(CATANZARO) TEL. 0962-791185**

**LAMBDA**  
**giornale del  
movimento gay**

**ISCRIZIONE L. 5000  
il ricavato servirà a  
sostenere LAMBDA -  
LOTTA CONTINUA -  
IL MANIFESTO**

**C.P. 195  
TORINO  
011-798537**

Mi piace la bici e amo la natura. Per un duraturo rapporto basato sulla più tenera amicizia cerco compagna femminista, disordinata magari, ma dolce e sincera. Rispondere con annuncio. Ciao. Rino.

Compagno vorrei conoscere per amicizia, conversazione, scambio di idee. Carlo 06/5570514.

Ragazzo sfiduciato, sconsolato, solissimo cerca disperatamente comunità alternativa dove potere convivere con compagni/e dispostissimi ad accettarlo con tutte le sue problematiche esistenziali e le sue eccentricità. Scrivere a Consonni Angelo, Via Monticello 22040 Ansano del Parco (Como).

Compagno gay 17enne di Napoli cerca altri compagni gay 24-28enni con cui parlare e confrontarsi. Dotta dolcezza e voglia di vivere in cambio. Rispondere con altro annuncio. Adios Re.

Cara amica sono un 40enne che aveva avuto la forza di lasciare la città con tutte le sue ipocrite convenzioni ecc. Una volta sposato da alcuni anni separato. Attualmente vivo con altri compagni in una bellissima zona dell'Umbria vicino Orvieto.

(Stiamo formando una cooperativa agricola artigiana). Qui c'è tanta pace, serenità e buon umore. Però sento la mancanza di una amica, di una

compagna con cui vivere insieme. Cioè dell'altra metà del cielo. Vuoi scrivermi? Sergio c/o Casale Sossvela 05010 Prodo - TR. Per Enzo del Re. Per favore mettiti in contatto con me a questi numeri 0584/49836 in orario di negozio oppure 0584/393177 fino alle 24.



**LAVORO**

Ho un lavoro indipendente ma sono stufo di questa città, vorrei vivere al più presto in campagna, perciò ho pensato che una alternativa sarebbe aprire un camping abitandoci anche nei mesi invernali dopo aver costruito nei pressi un centro sociale con vari servizi. Cerco compagni/e o soci con capitale disponibile per realizzare questa mia idea. Si chiede serietà e concretezza nelle persone che vorranno aderire. Grazie. Rispondere con annuncio. Giorgio.

to gruppi musicali locali. Ore 19: Presentazione della mostra sui giornali anarchici internazionali. Ore 21: Concerto del cantautore Alberto Camerini. Domenica 26: ore 15: spettacolo di marionette per bambini. Ore 17: Di battito sui contratti. Ore 21: Presentazione della rivista anarco-sindacalista «Autogestione» e proiezione del film «Spagna 36, un popolo in armi». Ore 22: Concerto della compagna Paola Nicolazzi. Lunedì 27 ore 18: presentazione del mensile anarco-sindacalista di Reggio Emilia «L'Assemblea Generale». Ore 21: Comizio conclusivo di un compagno dei gruppi anarchici di Reggio Emilia. Ore 22 Concerto dei Nomadi. Durante la festa funzionerà uno stand gastronomico e un servizio librario. Per ulteriori informazioni scrivere ad Andrea Ferrari - C.P. 9742100 Reggio Emilia.

**Urbino.** Festa il 10-11-12 agosto organizzata da controradio di Urbino. Si svolge in piazza Duca Federico (davanti al palazzo ducale). Ci saranno stand gastronomici e culturali. Venerdì 10 per tutto il pomeriggio il mimo Leo Bass. La sera i burattini della famiglia Ferrari, la sceneggiata napoletana di I. Fortunato. Sabato 14 nel pomeriggio spettacolo del teatro laboratorio di Pisa. La sera concerto rock con gruppi bolognesi e i

### PERSONALI

**Torino.** Vorrei conoscere quei tipi disponibili e non conformi che venerdì 20 luglio, qui a Torino, subito dopo il concerto dei Chieftains, sono saliti nel tram. n. 10, hanno fatto un certo baccano e sono scesi a Piazza Statuto. Io ero seduto di fronte alla ragazza col registratore. Fatevi vivi. Lorenzo Tizzano, Via Gorizia 198 TO. Sono un compagno 21enne costretto, per motivi di lavoro, a rimanere in città nel mese di agosto e

desidererei conoscere amiche e compagnie (della zona di Genova e prov.) nella mia stessa condizione per consolarmi a vicenda ed eventualmente fare amicizia. Telefonare al 461723 feriali ore 19-20 chiedere di Giorgio.

Compagno 22enne anarco-individualista, provincia Reggio Emilia, finora non impegnato politicamente per problemi personali, conoscerebbe compagna idee affini per informazioni sulla situazione nell'area reggiana, per discutere di temi personali, politici, culturali ecc. nonché di certe mie convinzioni teoriche e di «prassi» tese al rilancio delle idee libertarie. Riscontrando insormontabili incompatibilità con persone che da anni frequento, area FGCI, intenderei avviare contatti con persone con cui abbia idee in comune, nonché volontà di lotta, speranza, disponibilità all'amore libero e alla creazione di situazioni «libertarie». C.I. 22142271 - Fermo Posta Centrale Reggio Emilia.

Per il compagno che il 26 luglio a Riccione mi ha chiesto di fargli leggere LC e il Male: grazie per il biglietto. Valentina. Per Alessandra della provincia di Roma: puoi telefonare a Gianni al 091/523515.

Per Alessandra sono interessato ai tuoi stessi problemi. Saro 06/23371, ore pasti.

# lettere

Alcuni giorni fa abbiamo pubblicato la lettera di una compagna che era stata al festival della poesia a Castelporziano. La lettera era in polemica con l'Albero del Pane per i suoi prezzi e per i rapporti che aveva con i compagni. I compagni che gestiscono l'Albero del Pane oggi ci rispondono

## ALTERNATIVAMENTE CI SAREBBE PIACIUTO

Prima di risponderti in via ufficiale abbiamo cercato di parlarci, Tina, ma non è stato possibile. «Alternativamente» ci sarebbe piaciuto.

Prima di tutto avremmo voluto farti una domanda sul perché te la sei presa con l'Albero del Pane.

A organizzare e gestire il banchetto a Castelporziano eravamo circa 12 persone, noi tre dell'AdP, 6 del Girasole e altri, tra i quali tu Tina anche se solo per la sera della «disgrazia».

Quindi le varie decisioni anche sui prezzi e anche se discutibili sono state prese da tutti, insieme.

La critica che muovi al banchetto si riferisce al secondo giorno con alle spalle l'esperienza del primo con un incasso di lire 260.000 contro 240.000 di spese e 20.000 di guadagno da ripartire tra 12 persone per circa 15 ore di lavoro. C'era indubbiamente un clima teso intorno oltre la situazione esterna abbastanza confusa. Non pensiamo che in occasione di manifestazioni si debbano organizzare banchetti o altro per specularci, ma siamo altrettanto convinti che ogni lavoro deve essere retribuito, anche se un minimo, anzi è ora che il lavoro dei compagni in genere venga considerato e valorizzato e non declassato come avviene solitamente.

Nel caso specifico cominciare alle 8 con i rifornimenti e finire alle 23 non è proprio un divertimento e neanche alternativo.

Per quanto riguarda il riso gratis è degradante entrare nei particolari delle porzioni gratis o a metà prezzo. E' stato dato a molti che ce lo hanno chiesto. Il discorso è molto diverso invece per quelli che lo pretendono con l'arroganza del «sei un compagno e me lo devi dare». I compagni non sono una società di mutuo soccorso, hanno a loro volta delle spese, non volendo

considerare il lavoro. Questo tipo di problema ce l'hanno tutti quelli che hanno provato ad offrire un servizio di un certo tipo all'«alternativa», comunque il discorso non è esauribile in una lettera.

Sugli episodi riportati da Tina, a parte alcune inesattezze di cronaca va considerato il particolare momento, l'eccitazione, il nervosismo, l'inesperienza che concorrono inevitabilmente a falsare certi atteggiamenti. Comunque il terzo giorno i prezzi sono tornati quelli del primo, ma la nostra cronista non c'era.

Comunque cara Tina la cosa che non accettiamo è la generalizzazione che hai fatto sul negozio dove in 4 mesi di lavoro abbiamo realizzato cose positive che conosci pure, ma «alternativa» come sei non ha pensato neanche un attimo di parlarne con noi e infatti ci troviamo costretti a comunicare via L.C.

Maurizio, Pino, Rosalba

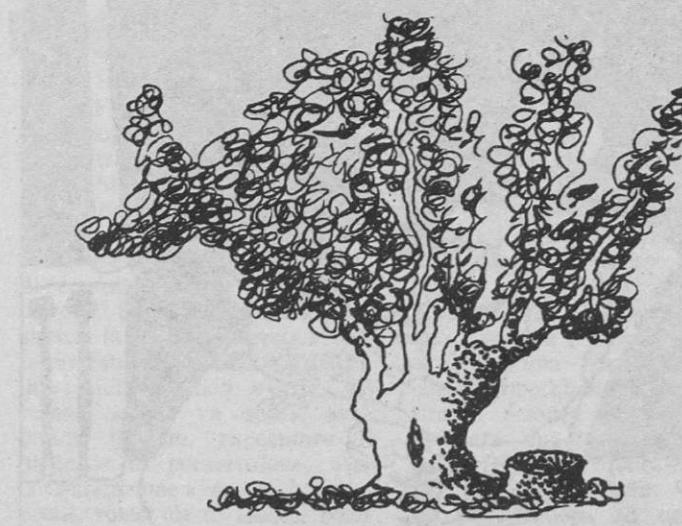
## L'ALTERNATIVA E' ANCHE QUESTA

Nel periodo attuale, il numero dei disoccupati sale vertiginosamente, l'economia del capitale sta incontrando i primi grossi intoppi.

E noi cosa gli rispondiamo? Cioè compagni... occupiamo... terre, case, asili e scuole, boicottiamo il sistema, mandiamolo alla deriva.

E fin qui tutto va bene, non fosse altro, che alcuni di noi, nel marasma generale, non si accorgono di puntare il mirino, anche su situazioni che, faticosamente tra mille difficoltà e limitazioni, stanno cercando di realizzare qualcosa del «tanto parlato». I posti di lavoro si devono creare con la propria forza e immaginazioni (se esiste). Ma io chiedo una cosa!

Ai compagni bisogna regalare il nostro lavoro e per quanto riguarda i borghesi «sporchi e cicloni» non li consideriamo neanche nel giorno delle Palme, in cui tutti, per storia e tradizione, fanno pace. Ma allora... la nostra economia e



i nostri posti di lavoro??!... Ah... si è vero... che stupidi... aspettiamo la 285 o le mele delle Langhe o le ciliege di Vignola. Nel frattempo c'è sempre qualche compagno o magari qualche borghese che ci regalerà qualcosa, anzi ci deve dare qualcosa. Abbiamo lavorato in media dalle 8 ore alle 10 ore al giorno, per poter offrire dei piatti decenti, nelle serate del Festival a Castelporziano.

Ma attenti (qui viene il bello)... il riso, il cous-cous, le verdure, il giorno prima che iniziasse l'operazione festival, al mercato in piazza, ce li hanno regalati. Proprio così! Forse Carter o Breznev o forse da più vicino ancora Andreotti e Pandolfi, hanno saputo della nostra iniziativa, della nostra ricerca nell'offrire un'alimentazione di qualità a costi contenuti, e hanno delegato Digos, Cia e servizi vari.

Sotto le sembianze di normali fruttaioli e venditori di olive ci hanno regalato tutto, e se noi non andavamo via ci avrebbero regalato ben altro, pensate! Per cui ha ragione il bambino che chiedeva pietosamente una ciotola di riso, e hanno ragione quei compagni con l'arsura in corpo che chiedevano tanto gentilmente il vino. Noi, cattivi e brutti, cicloni e con le orecchie lunghe, abbiamo rifiutato!... L'alternativa è anche questa, fare dell'ironia su una cosa (l'alternativa) che in fin dei conti sento immensamente.

pino

## NOTE SULL'ALTERNATIVO

Dietro l'atteggiamento di presa si nasconde la vecchia pratica terroristica del «comunismo realizzato» ora in versione poveristica.

Come il bieco stalinismo economicista (dallo Stato alla organizzazione piccolo-delirante) impone il suo regime, così nella versione accattone diventa diritto al tributo. E' chiara la miseria di chi da tempo ha ormai rinunciato a quei tipi di autoriduzione che almeno un tempo aveva qualcosa di eroico e di attacco al commercio borghese. Ora l'andazzo mutualistico nell'ambito del «movimento» ha aperto, solo in parte inconsapevolmente, un conflitto interno strisciante e impercettibile fatto di furti, ignoranza, e jattanza che sta portando irrimediabilmente, come tutti stiamo osservando con impotenza, alla chiusura di ciò che fino ad ora aveva cercato di essere realmente alternativo. Le librerie, i giornali, i locali, le cooperative, il circuito musicale alternativo, ... sono ricordi con solo qualche superstite affannato.

Vittime del mostro capitalista o dell'indigenza piattalona nuovo travestimento dell'immortale stalinismo?

Robi

Compagni, vi invio queste foto scattate ad un macero delle pesche (a Trentolace). Nella so-la provincia di Caserta di questi maceri ve ne sono una decina, che distruggono migliaia di tonnellate di frutta al giorno. In questo che sono riuscito a fotografare c'era all'ingresso una fila di 5 km di camion e trattori, carichi fino all'inverosimile di pesche. La storia è sempre la stessa da diversi anni: per tenere alto il prezzo al dettaglio (800 lire al kg nella mia zona) i padroni attraverso l'AIMA fanno distruggere quantitativi enormi di frutta. E come ogni anno, finito con le pesche, si comincerà con i pomodori, arrivando all'assurdo che questa terra così fertile produce solo per se stessa. Noi, invece, andremo a comprare questa merce a caro prezzo dal fruttivendolo.

Tutto questo nel più completo silenzio della stampa e dei mezzi di comunicazione.

Saluti

Gino Girasole



## IL LAMENTO ALLE RANE LE MINACCIE AI VINTI

Poggioreale — I drogati parlano e questa volta non vogliono l'anonimato.

I drogati sanno e questa volta vogliono parlare: dare seguito a questo scritto non dipende da loro.

Noi non informiamo sul nostro stato: voi sapete.

Noi non ci lamentiamo: il lamento alle rane.

Noi non minacciamo: la minaccia ai vinti.

Le nostre parole di piombo: immote, disinteressate delle conseguenze.

Basta con l'abominevole difesa della vittima, ghettizzazione di una scelta che ha la dignità delle nostre vite e la solarità del nostro sguardo altero.

Noi affermiamo il diritto, per altro ad altri pacificamente riconosciuto, di determinare le nostre vite. Ora che Dio è morto, il bene e il male, storicamente parlando, non hanno più senso: in quanto l'uno non dico presuppone l'altro ma nemmeno lo pone.

E noi vogliamo vivere nel letto sontuoso della rivoluzione, ove il sangue degli amanti profumato di rare essenze, rende i nostri corpi sacri, come quello di Eliogabalo trionfante nell'oro e nel sangue. E poi amiamo il puzzo delle latrine dove troviamo morti creduti compagni e compagni creduti morti. Noi siamo i diversi, quelli che il poliziotto morboso chiama i depravati.

Noi possediamo, con tutti i negatori, con tutti quelli che trattano l'uomo da uomo; e diciamocelo, anche se in silenzio, l'uomo è quello che gode quando sgozza il fanciullo per averne rimorso. E la droga non la vendiamo, ce la scambiamo con le menzogne, con la vergogna di tradire l'amico, con la sua bava e il suo vomito attaccati al nostro corpo. Noi possediamo un bene inalienabile, che nega la categoria della mediocrità, l'ebbrezza della creazione.

Sappiamo che queste righe saranno giudicate infantili, esaltate, apocrite.

La brava gente scomoderà tutta la psicologia ufficiale, ma la verità ha preso le distanze dai piccoli uomini.

E quei bravi proletari, carcerieri a forza, che ci chiudono i cancelli, che ci minacciano con lo sguardo ottuso, senza ombre di chi non ha mai conosciuto l'amore, quegli ottimi medici che sostengono, confondendo un volgare gonfiore da rospi immondi una ritrovata salute, la superfluità di ogni aiuto terapeutico e i giudici che con lo sguardo pervertito osservano i giovanetti e le giovanette per le vie della città: chi sono? I giusti ma non si voltino dietro a guardare i mostri, diventerebbero statue di merda e il loro puzzo inonderebbe il mondo.

Voi, cattedratiche della morte, continuate a fare i vostri incontri sulle cause sui perché e seguite le bare vuote con le vostre parole vuote.

Ma lo sapete che proprio oggi, mio fratello, uno dei miei fratelli (Dio come l'amo) si è tagliuzzato il braccio destro per vedere il suo sangue e per capire di avere ancora quel corpo che gli avete derubato? E sapete che io ho leccato il suo sangue e ne ho sentito la dolcezza, la dolcezza del sangue dei giusti? Devotamente.

Giovanni Scala

Alvi di Crognaleto  
(Teramo)

## Omertà e violenza

**Alvi di Crognaleto (TE)** — Alvi, un paese di pastori di 110 persone che ogni estate si ripopola. Un ciuffo di case, la strada che porta al paese non è neanche asfaltata. G.C., 34 anni, sordomuta ha sempre abitato ad Alvi, sembra che le violenze su di lei siano iniziate da alcuni anni. Nel '76 diede alla luce una bambina: omertà e paura funzionarono in tutto il paese in modo esemplare, visto che in molti avevano abusato della ragazza, si parlò anche del figlio di un uomo molto influente. G. ora è di nuovo incinta, partorità fra qualche settimana. Il responsabile pare sia un uomo di 53 anni, sposato e separato, con figli, originario del paese ma residente a Roma. Per questa nuova maternità pare che l'uomo abbia offerto alla famiglia della ragazza un milione a risarcimento danni mentre il padre ne aveva richiesti 4. Nel passato le pagine locali dei giornali parlarono di G.C. e fu proprio in occasione di uno di questi articoli, pubblicato dal Messaggero, che il coordinamento unitario per la salute della donna denunciò, assieme all'UDI, come nell'articolo non fosse mai fatta menzione della parola violenza, bensì si parlasse sempre di gesto di incoscienza da parte dell'uomo senza farza da parte dell'uomo senza falanga della donna che, come risulta nell'articolo medesimo, si troverebbe in una condizione di handicap psico-fisico. L'UDI in un suo comunicato ricorda come, secondo la logica del diritto penale italiano, il reato sia caduto in prescrizione. Difatti il codice Rocco stabilisce che i responsabili della violenza siano perseguitibili a querela della persona offesa entro i 90 giorni dal fatto. A 7 mesi di distanza G. per legge non ha subito violenza. L'UDI denuncia tali episodi e si rivolge all'opinione pubblica e a tutte le donne per una presa di posizione.

**Lettera di Alisa Del Re ai giudici**

**Vivo in carcere « precaria » come in anni di lavoro**

**Venezia** — Con una lettera ai giudici Alisa del Re denuncia come a 4 mesi dal suo arresto sia ancora sottoposta alla censura della corrispondenza, le sia impedito di vedere i colleghi nonostante i grossi problemi di lavoro (rischia infatti di perdere il posto) e come addirittura con scuse le sia negato di vedere il suo avvocato venuto da Gorizia per il primo colloquio e la nomina. « Vivo in carcere, come ho vissuto per 12 anni di lavoro, una condizione « precaria » scrive Alisa nella sua lettera e denuncia come gli imputati siano pallide e sfocate comparse di una esibizione sacrificale, che hanno solo il diritto di restare in galera, tagliati fuori dal mondo isolati e colpevoli.



## Il lavoro non libera, qualcuna propone di tornare a casa

**Un libro sulla noia del lavoro fuori casa e la bellezza dell'essere casalinghe, che ha fatto molto scalpore in Francia**

Torniamo a casa. Com'è bello stare con i propri figli, fare le creme e seguire le loro prime mosse, non avere più l'assillo del tempo, divertendosi a fare le corse al supermercato. Certo, molti parenti ti usano e contano su di te per gli ammalati, gli anziani, perché tu sei quella che «non lavora».

Ma l'alternativa qual'è? Le faccende di casa fatte male e di fretta, un lavoro noioso per soldi, o uno interessante per il prestigio: siamo sicure che questa seconda alternativa ne valga la pena?

Christiane Collange si pone questi problemi con alle spalle una carriera di giornalista di successo e un impegno di più di 10 anni nelle lotte per l'emancipazione femminile e per la parità dei diritti. Si definisce una privilegiata per la sua posizione sociale, ponendosi sullo stesso piano di Simone Veil, di deputate, scrittrici e ministre. Ha 4 figli, ormai cresciuti; è troppo tardi per tornare indietro, o forse dato che è troppo tardi si può guardare indietro senza il timore di poter cambiare la propria storia. A questo tipo di considerazioni, segue un'analisi banalmente e tristemente vera sulla mancanza di servizi sociali, sui problemi dei trasporti e degli asili nido, degli orari che non coincidono mai. Leggendo questo libro verso la metà mi aspettavo la richiesta di salario alle casalinghe, ma invece non c'è perché la Collange non si pone il problema del riconoscimento di questo lavoro in termini mo-

netari, ma solo in termini di gratificazioni. Il confronto tra la donna che lavora e ha figli (perché «la donna» di questo libro è tra i 25 ed i 45 con due o più figli) è posto in modo quasi irreal, da sogno americano. Mentre l'altra, la colpevole che lavora fuori casa, torna disfatta e poco disponibile...

«Sullo stesso pianerottolo, di fronte — scrive la Collange — c'è la vicina tutta pettinata di fresco (si dà da fare per curare la sua personina durante le ore di scuola, quando i bambini non sono tra i piedi). E' di ottimo umore. Aspetta con gioia l'allegra frastuona della sera, quando la casa si riempie dopo le lunghe ore vuote della giornata. I pomodori ripieni sfrigolano dolcemente nel forno. Non c'è che da condire l'insalata. Arriva il figlio e le chiede di fargli ripetere la storia. (...).

Ho esagerato nell'altro senso? D'accordo. (...). Ma dalla parte dei bambini la cosa è chiaramente: hanno tutto da guadagnare a non dovere rientrare soli, la sera, in una casa deserta».

Nell'ultimo capitolo un po' di marcia indietro, un po' di critica al mondo dirigenziale maschile, ai miti del successo, e ai pregi della femminilità: quel tanto di ambiguità che permette di non pensare e trarre le conclusioni.

Questo libro non è bello, ma s'imbatte spesso, per caso e raramente di proposito, in alcuni grossi problemi: il lavoro non libera, il lavoro emancipa, il

lavoro, si potrebbe aggiungere, è sfruttamento, è fatica, ma il nodo resta, quello della «doppia militanza» nella vita. Quello che non viene affrontato è la critica dell'organizzazione del lavoro (per le donne e quindi anche per gli uomini): lo stato delle cose viene accettato come dato immutabile, come punto di partenza e di arrivo. Tra gli altri assenti in questa vita caotica spesa tra il metro, le pentole ed i pannolini, gli uomini. Sono definiti come non indispensabili, inesistenti nel rapporto con i figli e nella divisione del carico di lavoro. Salvo un accenno agli Svedesi, manca qualsiasi riferimento ad una forma di organizzazione della famiglia che non sia quella conservatrice e alienante di due camere, tinello, saloncino e uno stipendio fisso. La sessualità esiste solo come facilità o difficoltà di rapporti con il legittimo sposo o il partner ufficiale, e comunque il tutto sembra teso alla riproduzione, visto che il tornare a casa della Collange è legato ai figli, a questa «missione biologica». L'amore per i figli e la voglia di passarci del tempo insieme (magari non proprio tutto!), il godersi a vicenda è una cosa che evidentemente nessun asilo potrà mai darci.

Questa contraddizione tra amore (per sé, per i figli, per il/la partner) e lavoro, amore e alienazione, amore e oppressione è presente in quasi tutte noi. Tuttavia nei termini in cui pone la questione Christine Collange diventa tutto una farsa risolvibile con un po' di buon senso e tanti soldi.



## Cossiga, direttore di un pomeriggio di sangue

Cossiga ha varato sabato il suo governo. Domenica con tutti i suoi ministri ha giurato, davanti al Presidente della Repubblica Pertini, fedeltà alla Costituzione. Così dal giorno delle dimissioni di Andreotti nello scorso gennaio «la lunga crisi è risolta». Con queste parole tutti i giornali hanno salutato l'avvento di questo nuovo governo di tregua composto da DC, PSDI e PLI. Ma c'è chi si è spinto ancora più in là.

«Il nuovo Presidente del Consiglio, Francesco Cossiga, è tra i migliori che si potesse avere, per capacità politica, dirittura, abilità manovriera, esperienza parlamentare. Da questo punto di vista il bilancio è dunque positivo ed è giusto darne atto», così scrive la Repubblica di domenica 5 agosto. Leggendo, con lo stato d'anima e la rabbia di chi sta a guardare, ci torna in mente il 12 maggio del '77 e ci torna in mente Giorgiana Masi, da questo Presidente del Consiglio «il migliore che si potesse avere» freddamente assassinata. O meglio, non è che ci torni in mente perché l'abbiamo dimenticata o volutamente riposta in un angolo della nostra mente, pronte a tirarla fuori solo per l'anniversario tappezzando del suo volto i muri della città, come ha fatto invece chi la ricorda solo quando gli serve. Giorgiana vive dentro ognuna di noi, e nel ripeterla ci sembra quasi di fare sterile retorica, gelose come siamo del suo ricordo. Ma è nel ritrovarci nuovamente tra i piedi il suo assassino che ci ritorna la rabbia (mai sopita) per quella morte non assurda né casuale, ma perfettamente logica al disegno di questo potere. Lo stesso potere che oggi, ripulito dai suoi crimini, ci restituisc a un individuo passato indenne attraverso un pomeriggio di sangue e la morte delle ultime libertà rimaste. E lui, che ha risposto con l'ordine di sparare e di uccidere alla gioia di un pomeriggio di festa per un diritto civile — il divorzio — prima vittoria conquistata dalle donne, ce lo ritroviamo sorridente, la mano aperta, a giurare fedeltà alla Costituzione. Quella stessa Costituzione che ha già dato prova di ignorare, quodlibetamente svilendola e smaturandola dei suoi contenuti. Oggi, a garanzia della sua applicazione, ci ripropongono Cossiga, boia di Stato. Che fossero pervicaci in modo diabolico lo sapevamo.

Vicky

«Voglio tornare a casa» di Christiane Collange edizioni Bompiani - Prezzo L. 4.500.

## attualità

# Rosanna Tidei, una cittadina in mezzo ad ogni sospetto

Sabato, 4 agosto, Roma, ore 21,30. Tra qualche minuto deve cominciare una trasmissione che si preannuncia particolarmente interessante: un dibattito tra Rosanna Tidei, Riccardo Tavani, di «Radio Onda Rossa» «lo scrivente per "Radio Radicale"». E' la prima volta mi dicono, che Rosanna parla dai microfoni di una radio, per parlare e dire quello che vuole e sente, quello che le è accaduto e le capita ancora, e tutto ciò è importante, non tanto (solo) per lei, ma perché si tratta di cose che incombono su tutti noi, e poi per cercare di capire il significato, la portata di tutto quanto.

In radio poche persone: un tecnico, e noi, a cercare di parlare e comunicare con quanti non sono in vacanza e nonostante il caldo, l'afa, l'estate romana di Niccolini, sono attaccati alla radio ad ascoltarci. Oltre che con «Radio Onda Rossa», data l'importanza della trasmissione ci siamo collegati anche con le radio radicali di tutta Italia, di modo che possano sentire, «sapere», anche a Milano, Torino, Bologna, Napoli... (e naturalmente siamo anche collegati con il Ministero dell'Interno, che tutto ascolta e registra, scheda...). «Rosanna arriva, puntuale, ed è subito Cile, Argentina, URSS. E infatti, lei e le compagne che sono venute, «scortata» da una dozzina di agenti della Digos. Sono proprio quei tipi che se uno li incontra da solo, non importa se di giorno o di notte, subito pensa al delinquente, scappa e così, per il suo fare «sospetto» fornisce pure il pretesto per farsi sparare addosso...

Sono gentilissimi, almeno come possono e sanno esserlo, un po' goffi e certo non avezzi ad avere a che fare con persone che non aderiscono allo stereotipo che gli hanno fabbricato, e nonostante l'esibizione ostentata e prolungata di pistolini di varia natura, non si intimorisce e magari cerca di riderci un po' su.

«Siamo agenti della Digos», fa uno di loro, sul vano della porta.

«Piacere», rispondo. «Possiamo fare qualcosa per voi? «Dobbiamo seguire la signorina», dice lui.

«Ah!».

«E dobbiamo anche controllare che non vi siano altre uscite, oltre questa», prosegue.

«E ce l'avete il permesso per farlo, questo che dite? faccio io.

«Abbiamo delle disposizioni, dobbiamo eseguirle». Fa il Digos.

«Qualcosa di scritto, ce l'avete?».

Non c'è, è tutto sulla «parola».

«Almeno il tesserino, quello ce lo mostrate? Gli chiedo. Ci va bene perché lo estraggo subito. Forse hanno avuto

to l'ordine di essere «buoni» qui dai radicali.

«Dobbiamo anche identificare i presenti», fa sempre il Digos.

«Sempre la stessa disposizione verbale, vero?».

E' così. Accompagniamo i «ragazzi» nel loro giro d'ispezione, s'accertano che dal 5. piano è un po' difficoltoso invinarsi dalla finestra, che forse Rosanna può andarsene solo se c'è un elicottero che la raccoglie, si prendono gli estremi di chi è presente. (Ed è certo un lavoro del tutto inutile, figurarsi se in questura non sanno tutto di noi). Fanno per uscire; uno dice: «uno di noi dovrebbe restare qui dentro».

«Ah, questo proprio no. Avete visto, identificato, controllato. Se volete attendete pure sul pianerottolo. Noi qui non gradiamo», gli si dice. E quelli se ne vanno. Ma prima di chiudere la porta, ricordano:

«La signora, Tidei, per disposizione, non può intervenire a concentramenti, assemblee, manifestazioni iniziative politiche. Quindi non può parlare».

Vero, falso? E' possibile che le venga tolta la parola? Cerchiamo affannosi avvocati, magistrati, deputati. Ma è sabato sera, fa caldo, è agosto. Troviamo nessuno. Rischiare, come si fa, anche perché poi è solo Rosanna che ci va di mezzo, e se fanno gli stronzi, vuol dire che l'arrestano di nuovo, le ritirano «i benefici» di cui «gode». Così si abbozza. Iniziamo la trasmissione Tavani e io. Rosanna è di là, presente, e muta, impossibilitata a parlare, i suoi diritti costituzionali sospesi (quei diritti di quella logora filastrocca che è la Costituzione cui ci hanno insegnato a credere, quei diritti che non sono i nostri, che noi li avremmo voluti certamente più ampi, e che proprio coloro che li hanno voluti ora ingranano e violano). Le compagne leggono più volte nel corso della serata una dichiarazione di Rosanna. E' tutto, l'unica cosa che in questa situazione ha potuto fare per «partecipare» lei pure. E telefonate che arrivano, gente che parla, s'incalza, e cercare di dialogare, senza essere noi quelli che vivono e pagano sulla pelle quella situazione, a «farci belli» in qualche modo, imbarazzati come ci si può immaginare.

Ma certo, comunque la cosa più importante è che di queste cose si parli il più possibile, spezzando la cortina del silenzio e della censura, ricordare che sono cose che possono accadere a tutti, non è in fondo, nulla di «speciale», cose che accadono nella Repubblica antifascista che si accinge ad avere per Presidente del Consiglio il Cossiga responsabile della morte di Giorgiana Masi e di Francesco Lorusso, il Cossiga che amico dei Miceli e degli Henke, lo è stato di De Lorenzo, pupillo di Segni, affossatore con i suoi «omissis», come e più di Moro, per quel che riguarda il colpo di stato tentato nel '64 e affossatore di altre sporche faccende di questi anni, il Cossiga che conserva ancora tutti i fascicoli

del SIFAR, che dovevano essere distrutti...».

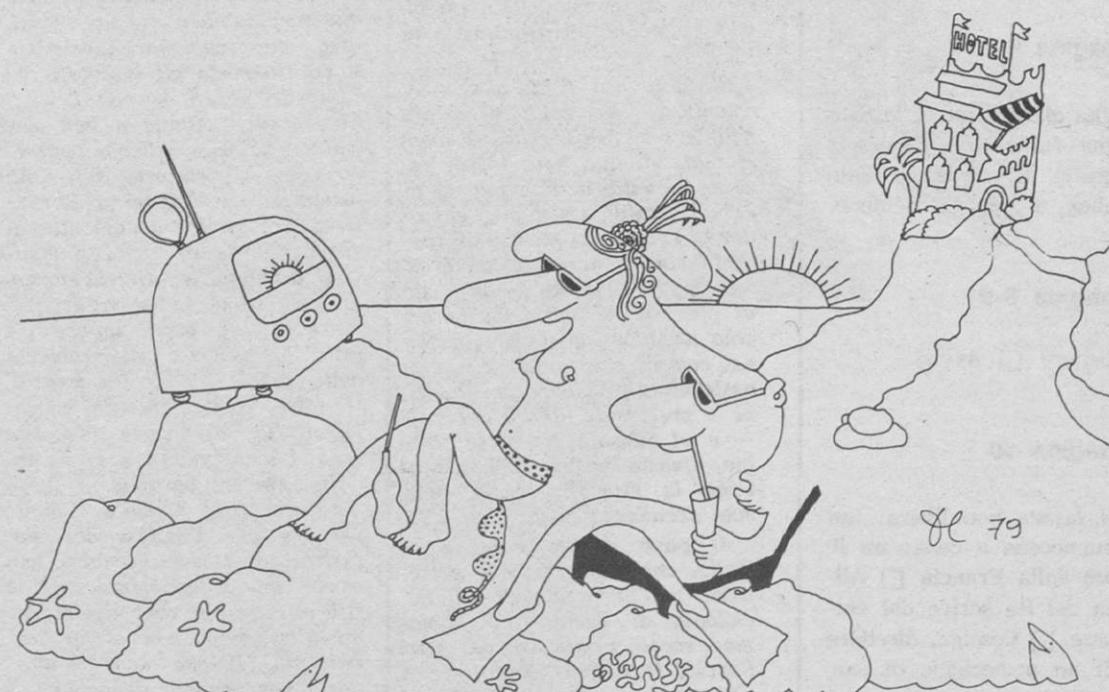
La trasmissione va avanti con gente che telefona da tutta Italia, fino all'una, cioè fino a quando il tecnico stravolto da una decina di ore di consolle fa tilt, crolla e se ne va. Se ne va anche Rosanna, in taxi, «scortata» dalle due auto vetture della DIGOS, una Giulia bianca e una 128 rossa. Se ne va senza aver potuto parlare, raccontare il processo di persecuzione, «lobotomizzazione» a cui è sottoposta, colpevole di essersi fatta trovare, con altri, in un appartamento in cui due degli occupanti sono risultati «nappisti», accusata di «banda ar-

mata», senza che sia stata trovata né la banda, né gli armati. Preventivamente incarcerata per tre anni, in supercarcere, poi rilasciata per decorrenza dei termini, ancora in attesa di processo, «cittadina» in presunta innocenza, e tuttavia già condannata, perché costretta a vivere una vita assurda, una non-vita, con l'obbligo quotidiano della doppia firma, sempre sorvegliata e pedinata da decine di agenti della DIGOS, chiunque la va a trovare perquisito, identificato, sottoposta ad ogni tipo di scelleratezza cui gli agenti s'abbandonano...».

Ma sabato, parlare di questo, di altro, a Rosanna è

stato impedito. Perché, come, con quale diritto, ad una cittadina ancora innocente, ma «sorvegliata speciale» come non furono Kappler, Freda e Ventura (forse per questo che la si perseguita, perché non ha commesso una strage?), è stato possibile sospendere il diritto all'espressione, alla comunicazione, all'opinione, bisogna che qualcuno lo dica. Come bisogna che qualcuno di quei deputati che in qualche modo abbiano portato in Parlamento si muovano anche su questo: per Rosanna, ma anche per tutti noi, che solo per un caso fortuito non ci troviamo al suo posto.

Valter Vecellio



Roma, 6 — A Roma il caldo ha raggiunto quest'estate limiti di intensità e, soprattutto di continuità, come da diversi anni non avveniva. A Roma, in particolare, la punta massima della temperatura ha raggiunto nei giorni scorsi i 35 gradi rilevati però nell'aeroporto del-

l'urbe e cioè in una zona aperta: al centro della città i termometri hanno anche segnato i 38 gradi all'ombra.

In pratica, in città, è dalla metà di maggio che non piove, tranne isolate brevi precipitazioni all'inizio della prima quindicina di giugno.

Negli ultimi giorni i vigili del fuoco sono stati impegnati in centinaia di interventi fino a una punta massima di circa trecento nell'arco della giornata. Nella maggior parte si è trattato di incendi in zone di boschia e di sterpaglia lungo le strade.



# LOTTA CONTINUA

## Sommario:

pagina 2-3

Milano: Patty Smith non suonerà □ L'ETNA si calma □ Inchiesta Rieti: interrogato Paolo Lapponi.

pagina 4-5

Iran: battuta d'arresto per gli integralisti □ Afghanistan: arriva a Kabul □ La Mauritania si accorda col Polisario □ Commonwealth: raggiunto un compromesso sullo Zimbabwe □ Bolivia: cresce la tensione.

pagina 6-7

Vita clandestina nella Spagna franchista: l'autobiografia di Federico Sanchez di Jorge Sempun.

pagina 8-9

Lettere □ Avvisi.

pagina 10

Il lavoro non libera, torniamocene a casa: un libro dalla Francia □ Alisa del Re scrive dal carcere □ Cossiga, direttore di un pomeriggio di sangue.

pagina 11

Sabato la Digos irrompe a Radio Radicale; tutta la cronaca.

## Quale Andreatta, il maestro di Curcio?

Che sia preparato è innegabile. Ha studiato molto la scienza dell'economia e le sue leggi, ha sognato scuole inglesi con pochi, attenti e servili studenti, vogliosi di apprendere, come lui insomma, studente modello nelle scuole anglosassoni.

Di anglosassone gli è rimasta una pipa che mastica nervosamente e il taglio dei vestiti di ottima stoffa. Per il resto ha capito di essere in Italia e, abbandonate le velleità scientifiche ha sentito l'irrinunciabile dovere della militanza politica, che — come si sa — inquina un po' la purezza della ricerca.

Uomo di potere, ha scelto la DC. Senatore prima, ora è ministro. Non sarà più costretto a fare il pelo agli altri dalle colonne dei giornali. Ora gli altri si devono confrontare con lui.

C'è una cosa di cui non parla volentieri, che evita di citare nelle sue biografie. Dice di aver studiato di qua e di là, di essere docente a Bologna e di essere stato assistente chissà dove. Tace sempre il suo rapporto con l'Università di Trento. Eppure Trento lo ha visto ai più alti vertici della gerarchia accademica e della gestione complessiva della Facoltà, assieme allo scomparso Boldrini — presidente all'ora dell'ENI — e al filosofo Norberto Bobbio. Questa troika spingeva avanti la Facoltà, prima della sua decadenza negli anni '70.

Ai papà e alle mamme di Italia, che innorridiscono e tremano nell'udire il nome di Sociologia di Trento, noi diciamo: eccoli i maestri dei vari Curcio, Rostagno, Boato! Ce li ritroviamo oggi sopra di noi con incarichi governativi.

Ma non solo questo. Nino Andreatta è anche il fondatore dell'Università di Calabria, da tutti ormai iconosciuta come scuola di terrorismo. Fondatore di una scuola di eversione — Sociologia di Trento — e di una di terrorismo. Queste le credenziali necessarie per entrare a far parte del governo Cossiga?

## I sussulti

In un corsivo apparso domenica, il direttore de «L'Unità» scopre che: «Solo Lotta Continua ha avuto un sussulto, ha cominciato a dire parole in cui noi abbiamo sentito il senso di un ripensamento e anche di una ripulsa morale. Di fronte all'ultimo documento in cui una fazione del partito armato lancia contro l'altra accuse tremende (...) Lotta Continua comincia a rifiutare l'invito a schierarsi con i guerriglieri contro il nocciolo duro delle BR, e a domandarsi se non sia la lotta armata in quanto tale che debba essere abbandonata...». Forse da due anni a questa parte Reichlin, non ha letto Lotta Continua o, più probabilmente l'ha letta per lui Ibio Paolucci.

ci commentatore dei fatti di terrorismo. Se così non fosse, se il direttore de «L'Unità» avesse letto il nostro giornale non potrebbe usare il termine «ha cominciato», e se avendo letto lo usa allora fa il furbo.

Infatti è quanto meno dagli ultimi mesi del '76, da quando rimase vittima di un attentato il giovane Roberto Crescenzo, che la nostra polemica, il nostro impegno nei confronti delle «azioni militari» è continua. Certo non abbiamo mai preso di avere la verità in tasca né abbiamo pensato che il modo migliore per sciogliere i problemi che stanno dietro la «scelta militare» potesse essere il tacere o falsificare i fatti e la risposta militare. Come invece ha fatto «L'Unità».

Ma al direttore de «L'Unità» noi vorremmo chiedere prima di tutto come mai lui non abbia approvato un sussulto quando due poliziotti in borghese sono entrati pistola alla mano per provocare dentro la nostra redazione? E per entrare nel merito dell'articolo come mai non abbia avuto un sussulto quando sono stati incriminati da Calogero gli imputati del 7 aprile senza prova alcuna? Come mai continua a non sussurrare nel suo articolo pensando come l'istruttoria sia stata trasferita da Padova a Roma? Il nostro evita bellamente di dare risposte a questi e molti altri problemi legati alla gestione dell'ordine pubblico in questi anni per porre invece «a tutta la sinistra» il problema della difesa della democrazia. Il fatto particolare di questa istruttoria, di queste illegalità sono evidentemente cose secondarie. Ma sta barando.

Ecco che diventa difficile pensare che l'ipotesi dei magistrati di Padova secondo cui esiste un collegamento tra le BR e i gruppi raccolti intorno ad altre sigle non abbia fondamento. Il che non significa darla per provata prima che sia svolto un dibattimento processuale (avrebbe quanto meno potuto augurarsi che fosse molto rapido ndr) né che i singoli imputati siano colpevoli di questo o quel delitto prima che ciò sia stato dimostrato». Così il centro dell'inchiesta della magistratura di Padova sarebbe quello di provare astrattamente i collegamenti fra organizzazioni terroristiche e non quello di aver ritenuto precise persone responsabili di tutte le azioni terroristiche.

Ma l'articolo di Reichlin è interessante anche perché, fra una riconferma e l'altra della «linea del partito», deve prendere atto almeno parzialmente, di alcune verità che abbiamo affermato da tempo e che evidentemente devono essere sfuggite al nostro. Il direttore de «L'Unità», infatti oltre ad affermare che alcune volte la polemica del PCI è stata rozza, critica cautamente il giudice Calogero quando «sembra pensare» che fra autonomi e organizzazioni armate ci sia «un puro gioco delle parti riconducibile ad una sola mente dirigente». Se ne ricordi Paolucci.

Ma il passo più importante è la affermazione che «L'emergere esplicito di significative divisioni fra i terroristi, ci fa pensare che si sia aperta o si vada apendo la via ad un

processo di disgregazione dentro il corpo del «partito armato» e che, a questo punto si delinei qualche varco per un'iniziativa politica che consenta, come è stato scritto, di chiudere, e non alla tedesca, questa terribile partita».

Che questa riflessione sia frutto dei risultati elettorali?

## Islam vince ma non troppo

Le elezioni a Teheran, capitale dell'Iran, sono state an-

te tutte al contrario di quanto si aspettavano o speravano gli osservatori, e probabilmente, anche i promotori... Primo Taleghani, secondo Banisadr, terzo Montazeri. Trombato Khalkhal. Prendono il quorum i mojaïdin, che sono una specie di gruppo extra-parlamentare di sinistra, armato. Trombatù invece i feddayn, che sono una specie di PC-ml, fortemente radicati nella media borghesia. Chi sono gli eletti all'assemblea costitutente dell'Iran? Se i loro nomi non significano molto in occidente, dove dai più intelligenti ai più sciocchi livellano i persiani perché portino un turbante, in quel paese significano molto. Soprattutto il primo eletto Taleghani. Quest'uomo è un professore di filosofia, ha 82 anni e non riesce a camminare perché le sue piante dei piedi furono bruciate durante le torture che accompagnarono i suoi 15 anni di galera sotto lo scià. Ayatollah, cioè uomo di Dio, Taleghani è stato l'anima laica della rivoluzione a Teheran; se il suo coetaneo Khomeini ha vissuto analoghe privazioni e da quelle ha maturato la propria intransigenza, Taleghani dal carcere ha imparato ad essere tollerante e curioso, appassionato; Khomeini è duro, tradizionalista, intransigente, baccettone, Savonarola. Taleghani — con due figli che, secondo le migliori tradizioni, sono ultrà di sinistra — è filosofo dalla memoria lunga, curioso cosmopolita e anti-dogmatico.

Non marxista, ma rispettoso dei marxisti, chiamato da Ba-

zargan ad intervenire in tutti i momenti più difficili, aviotrasportato nel Kurdistan e trattato un patto di autonomia, difensore delle minoranze: a Taleghani la galera ha insegnato — ben altrimenti che al portoghesi Cunhal — la grande virtù della comprensione e della tolleranza. Ha vinto lui anche con l'appoggio dei laici che non si erano presentati. Invece uno dei rappresentanti più noti dell'integralismo sanguinario, Khalil — quello della taglia sulla scia — non è neppure stato eletto. È stato uno scossone. Come se in Italia, in una votazione placida del comitato centrale del PCI, fosse eletto segretario Terracini e Berliner fosse il primo degli esclusi. A Taleghani spetterà di dirigere l'assemblea incaricata di redigere il testo ufficiale della costituzione e non è difficile prevedere che con questo imprimatur elettorale le posizioni progressiste islamiche risulteranno competitive con quelle integraliste della «scuola di Qom». Degli altri maggiormente votati Banisadr è un economista (che abbiamo più volte intervistato su questo giornale), fautore di un uso del petrolio per la trasformazione economica del paese: in pratica sfoltimento accelerato della città verso un'agricoltura moderna e remunerativa. Montazeri è un cinquantenne ayatollah, anche lui con molta galera sulle spalle.

I risultati elettorali non sono ancora completi, ma si sa già che tra i curdi l'astensione è stata altissima e che nelle regioni del petrolio la minoranza araba non è riuscita ad eleggere un deputato.

Una piccola postilla: si elegge la costituente iraniana e la notizia è circondata in Italia da un sapore di sagrestia medievale e barbarica.

Si scopre poi che i più votati sono uomini degni, intelligenti ed amanti del proprio paese. In Italia invece viene varato un governo fatto di Vito Scalia, Bernardo D'Arezzo, Renato Altissimo e Francesco Cossiga. Se dovesse valere lo stesso criterio in Iran dovrebbero annunciare che in Italia si è formato un governo di vecchi papponi. Ma là sono molto meno interessati alle nostre beghe di sagrestia.

E. D.

## SUL GIORNALE DI DOMANI:

Le poesie di Sandro Penna

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835.

Redazione milanese: 02-8399150; Redazione torinese: 011-835695.

